SERMONI DETTI DA GIAN PAOLO OLIUA E DA ANTONIO VIEIRA DELLA...

Giovanni Paolo Oliva, António Vieira

Digitized by Google

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

10.C.25.
10
C c
25 10

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

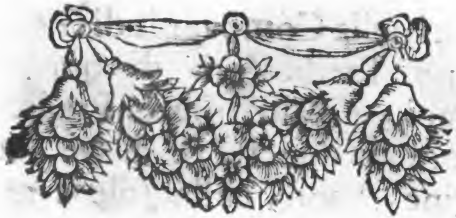
Digitized by Google

SERMONI
DETTI DA
GIAN PAOLO OLIVA
E DA
ANTONIO VIEIRA
Della Compagnia di Giesù
Nella Solennità del
B. STANISLAO.

In Roma, per il Lazzari Varese. 1675.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google



ALLA MAESTA'

DI

GIOVANNI III

RE'

DI POLONIA.

DEpongo al Trono di V. M. due Sermoni, detti, nella Chiesa di S. Andrea in lode del B. Stanislao, da due celebri Ora-

Digitized by Google

tori della Compagnia di Giesù; vno Predicatore di quattro Papi, e l'altro pure Predicatore di due Rè e di trè Regine. Sono, nello ſtile e nella maniera del ragionare, differentiſſimi frà sè gli eſpoſti Diſcorſi: e tuttauia rieſcono vnitiſſimi nel perſuadere, à chi gli vdì e à chi li legge, i meriti del Beato, e i pregi di chi lo ſegue. Il che euidentemente dichiara, ne' ſacri Ragionamenti poter eſſere vno lo Spirito e ſomigliante l'Apoſtolato, quantunque ſia notabilmente diuerſa la forma del dire e la forza dell'argomentare. Amendue gli Autori, per mezzo mio, (che in Roma principalmente dimo-

Digitized by Google

moro, per promuouere la Canonizzatione del noſtro Angelico Protettore) preſentano alla M. V. queſto Tributo delle loro Lingue, in proteſtatione delle marauiglie, da eſſi concepute al merito delle ſue Doti, e al valore delle ſue Armi. Rimane ciaſcheduno dubbioſo, ſe nella M. V. ſia più riguardeuole o'l Diadema di tanto Imperio, o'l Trionfo della Poſſanza Ottomanna, eſpugnata da V. M. ne' propri Alloggiamenti, e debellata nelle ſue Fortezze. Certo è, non mentouarſi ne' noſtri Secoli Aſſalto più generoſo di quel, ch'ella vsò nella Sconfitta, data à sì numeroſe e sì agguerrite ſqua-

dre

dre di Eſercito; che, mentre ingoiaua con la ferocia della ſua brauura i Reami, confinanti a' Territorij della ſua Tirannide, fù dal Braccio della M. V. non ſolamente sbaragliato, mà talmente eſtinto, che appena auanzò, chi publicaſſe l'immenſità della ſtrage nelle Prouincie della Tracia. In tal conflitto ſalì la M. V. all'altura del Soglio Reale, sù le Teſte de' Baſsà trucidati, ſu'merli delle Rocche abbattute, sù le Bombarde tolte a' Nemici: e la Celata ſanguinoſa le partorì la Corona, e la Porpora. Ella non nacque Rè, il che deriua da ſole delizie di Fortuna: mà ſi fece Rè, guadagna-

gnatisi gli animi degli Elettori, mentre con la sua Spada, in vasta selua di Trofei, si coltiuò lo Scettro di più Regni. Or perche sì famosa Vittoria, che presso tutte le Nationi immortalò la Polonia e la Lituania, da V. M. si attribuì all' inuocatione del Miracoloso Nome di Stanislao, e si terminò nel solenne giorno della sua Festa, confidiamo Noi tutti suoi vmilissimi Serui, douere la sua somma Pietà rapire tanti minuti di tempo alle bellicose Faccende de' due Eserciti da lei guidati, quanti bastino, per riconoscere, nel piccolo Libricciuolo, che le consecriamo, gl'immensi Preconij di quel

Bea-

Beato, ch'ella elegge Protettore delle ſue Battaglie, e con tanto ſtudio procura di adorare Canonizzato sù gli Altari.

Roma 2. di Gennaro 1675.

Di V. M.

Humiliſs. Diuot. Obblig. Seruo

Giouanni Hermanni della Compagnia di Giesù.

Digitized by Google

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſſ. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capiſuccus Ord. Prædic. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Digitized by Google

SERMONE

detto da

GIAN PAOLO OLIVA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE

detto nella Solennità

DEL B. STANISLAO.

Nolite timere, puſillus Grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum. Lucæ 11.

Ætas ſenectutis, Vita immaculata. Sap. 4.

CHE ad Ilarione Monaco, dopo ſettanta anni di anguſtiſſima Cella e di aſpriſſimo Sacco, ſi decretino Onoranze di Santo, ognun l'intende. Similmente ciaſcheduno comprende,

Digitized by Google

che ad Antonio Abate, viuuto ottantanoue anni nell' Eremo, s'incensino l'Ossa; che à Paolo primo Anacoreta, dimorato nouantotto anni nella Spelonca, si alzino Altari, e se ne inuochi il Nome; che finalmente à Dio si ergano Tempij, in onore di Romualdo, abitatore di Appenini neuosi per cento interi anni terminati. Mà in chi può capire, che di vn Giouane, morto nel decimottauo anno della sua vita, Clemente VIII. glorifichi il Nome col titolo di Beato; Clemente IX. ne adori il Sepolcro, Clemente X., sommo e regnante Pontefice, ne prescriua a' Fedeli la solenne Veneratione, con publica Messa di B. Confessore? Queste sono le ma-

marauiglie, da non pochi concepute nell'odierno Trionfo di Stanislao glorificato. parendo impossibile, che à Santi, incanutiti negli estremi rigori di Arene disabitate, di Foreste penitenti, di duri Scogli, e di agghiacciate Montagne, si agguagli, chi, coll'vso della ragione, poco più visse di sette anni, e non durò nel seruitio di Cristo in Casa religiosa il giro saluo che di pochi mesi: come se, non dalla Perfettione conseguita dipendesse la Santità dell'Animo, e dipendesse dalla lunghezza de'giorni e dalla canutezza delle tempie. Se non erro, à questo stesso titolo di corta Età, merita Stanislao Acclamatione maggiore nella Virtù esercitata.

Tanto sentì Ambrosio di Agnesa Vergine ; di cui descriuendo i Preconij, parue che profetasse le Prerogatiue del nostro Beato. *Infantia quidem computabatur in annis, sed erat SENECTVS MENTIS IMMENSA. Corpore quidem iuuencula, sed animo cana. Pulchra facie, sed pulchrior Fide, & elegantior Castitate.* Chi giammai, ne'giuochi dell'Aringo, negò il broccato del Palio à quel Corsiere, che, primo di tutti e in più breue tempo, toccò la Meta? Anziche, in tal riguardo di minor tempo e di maggior corso, chi tocca il Termine prefisso, riporta la Palma, e precede à chi vi arriua più tardi. Ditemi: se dal concauo del Cielo cristallino si spiccasse vna

Ser. 90. Tom 26. 123.

gros-

groſſa Macina d'oro maſſiccio; appena, dopo quattrocent'anni, terminerebbe la caduta nel centro della Terra; cui giungerebbe con tratto, ancorche ſucceſſiuo, dal Cielo empireo tanto più alto, in pochi minuti di tempo, vn Corpo beato di chi quiui regna con Dio. Or qual di Noi non ammira la celerità di chi traſcorre ſpatij tanto immenſi, in rari punti di vn quarto; nel cui traſcorrimento conſumerebbe migliaia d'anni qualunque Saſſo, di là precipitato all'ingiù? Sì, sì, da ogni perito Gioielliere ſi ſchernirebbe quel Trafficante, che diſprezzaſſe la Perla, perche la ſcorge piccola; e più di eſſa apprezzaſſe vn groſſo Maſſo o di bian-

co Marmo o di Porfido lionato. A' meritati ſchernimenti ſi ſoſcriue Paolino Veſcouo, dicendo: *Nec ideo Margarita vilis eſt, quia exigua; ſed ideò magis pretioſa, QVIA ET IN EXIGVO MODO MAGNVM pretium HABET*, Più vale vn Diamante riſtretto nell'anello, che vn Monte confinante con le nuuole. In ſomma, a' Frutti primaticci aggiunge e prezzo e pregio l'anticipata maturità; e, l'eſſerſi eſſi perfettionati nel colore e nel ſugo in più breue tempo, di quel che ſogliano ſtagionarſi i pomi comunali, accreſce loro ſtima e raddoppia ad eſſi coltura. Muoia pure intrepido, chi, freſco di età, eſce di vita maturo di meriti. *Nolite timere, puſillus*

Ep. 1 ad Amād. Tom 52. 93.

lus Grex: concioſiache, *Aetas ſenectutis, Vita immaculata*. Per tanto, ſe io prouerò, nel mio corto Ragionamento, Stanislao, in sì poca vita, peruenuto alle maggiori Glorie de' Santi Canonizzati, impetrerò da chi mi aſcolta, che lo creda Grande di Prerogatiue e ſublime di Corone in sì baſſa ſtatura di cortiſſima età. *Aetas ſenectutis, Vita immaculata*. Incominciamo gli argomenti e le pruoue.

Nec ideò Margarita vilis eſt, quia exigua; ſed ideò magis pretioſa, quia & in exiguo modo magnum pretium habet. Viſſe poco il noſtro Beato, mà vinſe molti: e, sì coll'eminenza delle Opere euangeliche come con la eminenza de' Fauori diuini, ſi auuicinò; an-

co-

cora Studente di Lettere vmane, a'fregi de'Santi. In confermatione de'miei detti, non voglio rappreſentare Stanislao, quando frequenta Sacramenti, quando oſſerua Quareſime, quando contempla Vangeli, e quando ſouuiene Mendicanti. L'eſpongo ammalato nel letto: oue ognun sà, quanto, anche à Perſonaggi di conſumata Perfettione, rieſca difficile conſeruare l'acquiſtata Bontà: mentre l'arſura delle febbri, l'affanno delle vigilie, l'orrore al cibo, debilitando il corpo, ſneruano l'Anima, inabilitata, in chi giace e ſpaſima, all'eſercitio dell'orare e alle brame del patire. Aggrauò tanto l'ottimo Giouane nella prolungata infermità, che,

qua-

quasi disperato da'Medici, si riconobbe mortale. Non ricusaua la Morte, sicuro del Diadema, per l'Innocenza conseruata, senza pur ombra di peccato graue. Moriua, tuttauolta, afflittissimo per la impossibilità di armarsi all' vltimo passo col Viatico, prescritto a' Moribondi dalla Chiesa, dell'Ostia consecrata. Era il nobile Appartamento dell'immaculato Febbricitante nel Palazzo di Senatore Luterano, così auuerso alla vera Chiesa, e così tenace della nuoua Eresia, che prima di permettere l'entrata in sua Casa à Sacerdote cattolico, sarebbe vscito di vita. In tal penuria di Sacramenti e in tanta vicinanza dell'agonia, si raccomandò Stanis-

nislao alla famosissima Martire S.Barbara; a' cui Diuoti riputaua tutto il Settentrione impetrar Ella, che senza l' Eucaristia, cioè senza Cristo, non passassero al Tribunale di Cristo. Di ciò non sì tosto finì egli di supplicare la Santa, che repentinamente vide illuminata la stanza, e dietro à gli splendori comparita l' implorata Vergine con due Angeli del Cielo: vn de' quali coll' Azzimo celestiale nella mano l'inuitaua à riceuere il tanto desiderato Corpo e Sangue del suo Signore. Attonito il santissimo Giouane all' inondatione delle Misericordie diuine, e, adorando in vn diluuio di lagrime la sopraggiunta Vmanità del Saluatore, accennaua

al

al Cameriere poco discosto, che, prostendendosi sul pauimento, veneraſſe il Rè degli Angioli, e gli Angioli ſteſſi, benche tutto indarno. Concioſiache à tutti era inuiſibile il Prodigio, fuorche à lui: onde, aprendo i labbri, riceuette sù la ſua verginale lingua l'Oſtia ſoſpirata. Ciò ſeguito, ſparuero i Miniſtri dell'Empireo, con hauer laſciato Stanislao in vna fornace di Carità, che, ſenza conſumarlo, l'ardeua. Io sò, Gratia sì memorabile conceduta, ne' ſecoli traſcorſi, à Raimondo Nonnato: quando nel viaggio alla volta di Roma ſi vide morire, ſenza il conforto di vn tanto Sacramento. Queſt' Huomo, canonizzato Religioſo della Mercede

de, riſcattati molti ſchiaui Criſtiani da' Barbari nell'Affrica, finalmente, per ricomprarne alcuni, vendette ſe ſteſſo. E perche publicaua l'Euangelio di Criſto à gl' ingannati Maomettani, fù meſſo in ceppi, e con peſante lucchetto ſerratagli la bocca; che vna ſola volta il giorno gli ſi apriua da quegli ſpietati Carnefici, mentre con poco biſcotto e pura acqua gli prolungauano, non la vita, mà la morte. Per la qual fama d'inaudito martirio Gregorio IX. lo creò Cardinale di S. Euſtachio, vnendo alle catene la Porpora, e dichiarando, con sì acclamata Promotione, a' Gradi ſupremi del Vaticano niuno meglio correre, che gl' Incatenati per Criſto.

ſto. Or à sì coſtante Confeſſore della Fede, sù gli eſtremi reſpiri della vita, per conſolarlo negli acceſi deſiderij del ſacro Viatico, gli Angioli, con ſembianze di Frati del ſuo Ordine, porſero il Corpo del Saluatore, di cui paſciuto Raimondo, quaſi ſubito ſpirò. Dunque quella prerogatiua, che Iddio ſoſcriſſe ad Eroe, di tanto Nome, di tanto Merito, di tanta Dignità, e di sì lunga Paſſione, ſi concede à Stanislao, fra' rudimenti delle voci latine, fra' cortinaggi di camera riccamente guernita, a' confini dell'infantia terminata! Ah, laſciatemi ripetere: *Infantia quidem computabatur in annis, ſed erat ſenectus mentis immenſa.* Diciamo pure col Sauio: *Aetas ſenectutis,*

Vi-

Vita immaculata. Non ſoprauiſſe il Nonnato al goduto Antidoto dell'Immortalità, e l'Oſtia fù ad eſſo chiaue della Sepoltura e ſigillo della Vita. A Stanislao l'Eucariſtia allontanò la Morte, e lo diſpoſe à più eleuate Maggioranze di fauorita Pietà.

Pochi giorni erano ſcorſi dal riferito ſtupore, quando al Malato Giouanetto, con multiplicati lampi e con odori celeſti, di nuouo s'illumina l'Alloggio, e mira egli nell'aria la gran Madre di Dio col Bambino Gieſù nel ſeno. Comprenda, chi può, il diſfacimento di quell'Anima, alla diuinità di sì amato ſpettacolo. Si liquefaceua, come cera al fuoco, il cuore del Languido, all'inneffabile Maeſtà del

del diuino Figliuolo e della Madre incoronata. Queſta, per aualorare chi, nell'immenſità di tali Oſpiti, ſueniua, gli poſe trà le braccia l'immortale Bambino. Vſcì tutto di sè Stanislao, per entrar tutto nel cuore e nel petto del ſuo Dio. Tremaua, e ardeua, l'accarezzaua e l'adoraua: eſclamaua con l'Apoſtolo, ſacrificandoſi e trasfigurandoſi nella incomprenſibilità di sì caro Pegno: *Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Chriſtus.* Nè fù momentanea la ſingolarità di sì eccesſiua Beneuolenza: durò, finche Stanislao eſtatico potè ſatiare la quaſi infinità della ſua euangelica fame e della ſete ardentiſſima, di conſecrarſi pienamente à chi sì altamente lo Gal. 2. 20.

ſublimaua. Son quì neceſſitato à chiamare dall' Arabia diſerta nel Settentrione Moisè, perche fedelmente confronti la Viſione del ſuo ceſpuglio colle Apparitioni ſeguite nel letticciuolo di Stanislao. Corſe il gran Profeta, per riconoſcere il Trono, poſto da Dio trà le fiamme d'vno Spino. *Vadam, & videbo viſionem hanc magnam.* In vicinanza de'Roghi ardenti ſi ſentì fermato, con eſpreſſo diuieto di non auuicinarſi al miſterio di quelle Verdure, e con precetto indiſpenſabile di ſcalzarſi i piedi, per non contaminare la onoreuolezza del Terreno, che premeua. *Moyſes, Moyſes: NE APPROPIES HVC: ſolue calceamentum de pedibus tuis. Locus enim,*

Exod 3. 3.

in

in quo stas, Terra sancta est. Dunque Moisè, dopo il Regno dell'Egitto ricusato per la Fede, dopo quaranta anni di dimora nel Diserto, dopo la tolleranza d'inenarrabili patimenti, corre al suo Dio, che il ributta, e lo spoglia: *Ne appropies hùc*: mentre à Stanislao, che nulla chiede, scende l'incarnato Verbo dall'vltimo Cielo sul suo guanciale, per ricrearlo con vezzi, per arricchirlo di gratia, per anticipargli vn saggio dell'eterna Beatitudine? Hò detto male. Non calò il Fanciullino Giesù dal Cielo in Terra, quando così amorosamente si presentò à Stanislao febbricitante, Fauore o negato o differito al prodigioso Fondatore della Sinagoga; mà

da vn Cielo paſsò all'altro, tanto queſto migliore del primo, quanto è vago sì l'Empireo, mà ſenza diſcorſo e ſenza ſenſo: ladoue à Stanislao abbondò la Ragione, e ſoprabbondò l'Innocenza, che, nel coſpetto di Dio, lo rendeua ſuperiore ad ogni Cielo, non fregiato da ſtelle, mà luminoſo di virtù. *Cælum eſt ibi, vbi culpa ceſſauit. CAELUM EST IBI, VBI FLAGITIA FERIANTVR. Cælum eſt ibi, VBI NVLLVM MORTIS EST VVLNVS.* Cosi ſcriſſe Agoſtino, e così verificò in ſe ſteſſo il noſtro Beato: in cui niuna Colpa graue comparue dall'Originale in fuora, che, purgata dal Batteſimo, non hebbe fallo mortifero, che le ſuccedeſſe.

Serm 28. de verb. Dō. Tom 26. 46.

E giunse sì oltra la Purità dell'angelico Giouane, che, qualora in sua presenza si proferiua parola, allusiua o à motti intemperanti o à sollazzi proibiti, tramortiua subitamente, affogato da mortale agonia. *Celum est ibi, vbi flagitia feriantur.* A' quali sfinimenti parue, che interueniſſe Ambrosio, oue così scrisse, descriuendoci Stanislao. *Quod nullis sensuum captus illecebris, VBI ALII PERICVLVM, ILLE TENERET VICTORIAM: qui, cùm esset in corpore, CORPVS SE HABERE NESCIRET. Qui postremùm nihil terrenum oleret in terris.* Sì che ciò, che ne' trastulli e ne'banchetti era fuoco à gli altri, per distruggergli come paglia; al nostro Angelo fù fuo-

Cap. 13. de Ioseph. 16. 37. 79.

BIBLIOTECA NAZ. ROMANA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

co, per purificarlo come Oro di Offir. Si contenti, per tanto, Moisè, che Stanislao Vergine, e ſorpreſo da ſmarrimento di ſpiriti trà luſinghe o di nozze riferite o di danze raccontate, ottenga quelle Viſioni celeſtiali e quei diuini abbracciamenti, che à sè, circondato da prole, ſe totalmente non ſi vietano dal Roueto acceſo, con tante conditioni ſi permettono, che il ſolo accoſtarſi al ſoglio dell'eterno Padre gli coſtò, e nudità preſcritta, e lebbra incorſa, e ſerpente prima temuto e poi ripigliato. *Ne appropies: ſolue calceamentum pedum tuorum.* Spieghi ora, chi può, tal confronto, di Moisè tanto difficilmente ammeſſo à gli ardori di vn Tron-

co,

Digitized by Google

co, e di Stanislao deificato con le benedittioni e co' baci di vn Dio, per più raddolcirlo, trasfigurato in Bambino. E quantunque quell'abboccamento sopraumano, dopo qualche tempo, cessasse, rimase, nondimeno, nel petto dell'Infermo, chi trà le braccia di lui si dileguò. Onde non posso tacere quel, che Guerrico già disse: *Continuisti Paruulum in gremio, continebis immensum in animo.* Ser. 1 in Assump T6. 19. 73.

Veggo, frà que' che mi ascoltano, taluno, che, alzando modestamente le braccia, mi accenna, che io non tanto ostenti Cristo pargoletto nel seno di Stanislao, come se tal Prerogatiua fosse stata e insolita e inaudita nella Chiesa. Più d'vno, sotto voce,

mi corregge del giubilo: affermando, sì eccessiua Gloria di Giesù abbracciato essersi, tanto prima, conceduta ad Antonio. Chieggo, à chi mi emenda, di quale Antonio egli ragioni? Forse del Portoghese, che, morto in Padoua, quasi visse in Terra vn Vicedio, nel comando degli Elementi; onde, senza aggiunta che ristringa il Titolo, e quiui e altroue si denomina il Santo? Se di esso parlate, ora sì, che le Glorie di Stanislao, rotti tutti gli argini e sdegnata ogni riua, allagano l'Vniuerso. Antonio da Padoua, che comandaua a'Pesci, e l'vdiuano: che, predicando nella campagna, fermaua tempeste, e non bagnauano l'immensa Turba che l'ascoltaua,

ua, diluuiando in ogni altra parte de'ſeminati: che replicò più volte ſe ſteſſo, ammaeſtrando Popoli in Tempij diſcoſti dal Monaſterio, e ſalmeggiando sù la ſteſs'ora co' ſuoi Frati nel Coro: che, in pochi momenti, ſi trasferì dalla Francia in Lisbona, per liberare il Padre calunniato dall'infamia del ſupplicio: che, defunto, viue con miracoli à tutta l'Italia; conuerſa con Giesù, comparitogli ſopra di vn libro, come à Stanislao apparue nel letto! Se à mè ciò ſi confeſſa, poſſo ſcendere dal Pergamo, percioche troppo innalzate l'innocente Giouane, di cui diſcorro. Adunque, per qualche guiſa, Stanislao ſi raſſomiglia (quántunque in ſomma

ma diſtanza di Prerogatiue) à quell'Antonio, che per la celebrità della Dottrina, che per l'ardore del Martitio, che per la ſeuerità della Penitenza, che per l'aſprezza dell'Abito, che per l'amore della ſolitudine, che per le vampe del zelo, che che per la moltitudine de'Conuertiti, che per la multiplicità de'Prodigij, fù meritamente riputato, Primogenito di Franceſco d'Aſſiſi, vero Ritratto de' primieri Apoſtoli, ſonora Tromba dello Spirito ſanto, quaſi diuino Interprete delle Scritture di Dio? Ad Antonio, che ſtringe i piedi di Criſto fanciullino, quaſi quaſi ſi vguaglia il noſtro oltramontano Studiante, quantunque ſommamente minore

del

del Gran Minore! Può dirſi, in lode di eſſo, Preconio maggior di queſto? Mà, Dio immortale! quante differenze paſſano frà Stanislao ed Antonio? Meritò queſti la diuinità della Viſione, non Giouane, come à noi lo coloriſcono i Dipintori. Quando tal Gratia riceuette dal Cielo Antonio, ſi era con lunga nauigatione auuicinato all' Affrica, per morirui Euangeliſta della Fede. Era dimorato, per più anni, naſcoſo e incognito ne' Monti alpeſtri del ſuo Ordine. Leſſe per prima, con acclamatione di tutti, la Teologia a' ſuoi Frati. Predicò publicamente al ſommo Pontefice. Sgridò Principi in Milano non ben viuenti. Minacciò in Pa-

do-

doua vn Tiranno, che, nell'odio à gli huomini, ſuperaua Lucifero. Si affliſſe talmente per raſſomigliarſi à Giesù crocifiſſo, che, coperto d'vn ſacco e cinto d'vna corda, mal nutrito di acqua e di erbe, compariua più toſto ſcheletro disfatto da pene, che corpo mortificato, mà viuo. Tutto ciò vi volle, per impetrare al glorioſiſſimo Letterato le delitie dell'apparito Bambino: da cui fù fauorito Stanislao, ancor Caualiere, Secolare, e Scolare. Finalmente con Antonio ſi abbracciò Criſto fanciullo nella ſantità del Chioſtro, in Cella, inondata da lagrime, ſantificata da ſoſpiri, conſecrata da vigilie, glorificata da ſacri comentarij e più ſacre contem-

pla-

plationi . Per lo contrario, fù tale l'Amore di Criſto verſo Stanislao, che non ricusò di apparirgli nell'infame Palazzo di eretico Conſigliere, profanato da crapule, diſonorato da giuochi, infamato da beſtemmie, frequentato da diauoli: vn de' quali, poco prima, in forma di ſmiſurato Cagnaccio, ſi auuentò alla vita del noſtro Beato, per iſtrozzarlo co' morſi . Tutto, nondimeno, ſi ſeppelliſca e ſi diſſimuli; purche ſi dica. Nella ſublimità de' Fauori celeſti, in qualche minima parte e anche con amoroſa analogia, paragonarſi Stanislao ad Antonio da Padoua, sì gran Santo frà Santi.

Di queſte Gratie fù incoro-

ronato da Dio Stanislao, che tanto l'auuicinarono a' più famosi Eroi della Chiesa, cioè, à Raimondo nella comunione dagli Angioli, ad Antonio negli accarezzamenti dell'infante Messia, non senza ammirabile sua cooperatione alla magnificenza de' Doni diuini. Tolta la prima Gratia, che non soggiace à meriti; le susseguenti Preminenze sono, per legge ordinaria, Rimunerationi di grandi Opere, e non Congiarij de' Consoli antichi e de' Cesari Augusti. Buttauano coloro, ad ingrandimento o delle Vittorie riportate o de' Diademi conseguiti, grossa quantità di pretiose Medaglie al Popolaccio, che gli acclamaua, senza veruna distin-

tio-

tione o d'immeriteuoli o di benemeriti. Toccauano i teſori della capriccioſa Diſtributione à chi più sfacciato gli rapiua, e non à chi, o più valoroſo o più modeſto, gli meritaua. Si abilitò Stanislao à gli eccesſiui Priuilegij dell'eterna Pietà, con la frequenza de'Sacramenti, coll' aſtinenza da delizie, con la modeſtia degli abiti, coll'odio a'paſſatempi, con la vita di Angelo, trà tanti demonij di quell'illuſtre Albergo Luterano. Però di nuouo profetò Ambroſio, allor che, comentando il Salmo quaranteſimo, anticipò a'ſuoi Aſcoltanti vn viuo ritratto di Staniſlao, non ancora viuuto. *Ita inter peccatores verſatus es, QUASI INTER ANGELOS VERSARE.* In pſ 40. Tō. 37. 31.

RERIS. Fecisti TERRAM ESSE, QVOD CAELVM EST: vt & ibi peccatum tolleres. Orauа in tutte l'ore del giorno quanto più lungamente poteua, con tanta eleuatione di ſpirito, che più volte lo venerarono rapito in eſtaſi, o ne'luoghi ſegreti del Palazzo, o negli angoli più ſolitarij delle Chieſe. Anziche fù veduto talora ſolleuato nell'aria, per la vemenza dell'affetto nel meditare. Si alzaua poi in ogni notte ſul mezzo di eſſa dalle piume, oue dormiua, etiandio ne' rigori inſoffribili della vernata, e per più ore contemplaua gli Attributi diuini, ſempre genufleſſo, e bene ſpeſſo boccone ſul pauimento, con le braccia ſteſe nel mattonato

in

in forma di Croce. Terminata l'Oratione il puriſſimo Giouanetto, di Serafino che aſſiſteua à Dio, diuenuto e manigoldo e tiranno al ſuo corpo, ſi laceraua in modo per lungo tempo con aſpriſſimi flagelli, che, diuenuto tutto piaghe, inſanguinaua e i lini del letto e i drappi del veſtimento. Il che da lui ſi praticò per più anni, non coll'applauſo, che ne' Monaſterij ſi fà à chi così viue, mà co' rimproueri dell'Aio, mà co' rinfacciamenti della Famiglia, mà con gli oltraggi del maggiore Fratello, che, licentioſo di coſtumi e ſchiauo de' piaceri, abbominaua, nella beata carnificina di Stanislao penitente, vna vita troppo diſſo-

migliante dalla ſua, e vna per-
perpetua cenſura de' ſuoi tra-
boccanti ſollazzi. Onde, con-
ire rabbioſe, con crudi baſtoni,
con calci diſpettoſi proibiua
al conculcato Fratello la ele-
uatione della mente e il ſan-
gue della carne. Siche l'inno-
centiſſimo Garzone, in Caſa
sì abbondante, vi viſſe Marti-
re, ſe o rimiriamo le ſue feri-
te, o crediamo à gli Oracoli
di Bernardo. Eſclama il ſan-
to Cenobiarca: *Quid mirabilius,*
AVT QVOD MARTYRIVM
GRAVIVS EST, QVAM
INTER EPVLAS ESV-
RIRE, inter veſtes pretioſas algere,
paupertate premi inter diuitias!
Nel quale ſteccato di Mortifi-
catione ſeueriſſima non com-
bat-

Ser. 1 in feſto Sãctor. To. 9 238.

batteua contra se stesso il nostro Cherubino, o per tumulti del fomite ribellato, o per vampe di carboni desolatorij, o per paura di vergognose cadute. S' insanguinaua, per rendersi conforme al suo Dio impiagato sù la Croce: mentre, per altro, si riconosceua vnto da balsami pretiosi di Gratia preueniente; in virtù de' quali Satana, negli assalti e nelle insidie, gli coltiuaua Gigli d'Innocenza, e non gli preparaua catene di Seruitù. *Gratia præueniens*, scrisse l'istesso Bernardo, *non adducens ad pœnitentiam, SED ABDVCENS AB OMNIBVS, QVIBVS POENITENTIA DEBERETVR.* Ser. 5 in festo Sãctor. To. 9 239.

Or qual marauiglia fù, che, co-

me Criſto, dopo le zuffe dell'inferno, comparue ad Antonio Eremita, in premio della fortezza adoperata e della lotta ſoſtenuta; così à Stanislao ſi manifeſtaſſe Giesù bambino, in ricompenſa de'penoſi conflitti, di Paolo che l'affliſſe, de' Domeſtici che lo ſchernirono, di lui ſteſſo, che à sè formaua vn prolungato Martirio, con le tante ripulſe date a'diletti, col perpetuo eſterminio delle pene praticate. Godi, godi, Stanislao ciò, che godette Antonio da Padoua: e, negli abbracciamenti del Bambinello, fatti Gigante di Perfettione euangelica. *Qualis illabebatur medullis! quàm delectabilem & ſalubrem ſe implicabat oſſibus, inſpira-*

Ser. 2 in Purif. B. V. To. 19. 23

bat

bat ſenſibus ! Prorſus liqueſcebat Unctus in Unctionem , quaſi ad ignem reſolutus ad amplectentis amorem.

Vero è , à sì gran Beneficio di Criſto apparito non eſſere mancata la graue penſione , che l'Immaculata Madre , nel ripigliarſi il Figliuolo dalle braccia dell'Infermo , gl'impoſe . Stanislao (diſſe la Vergine) io ti voglio mio ſeruo in Religione . Però diſponti ad abbandonare e Parentado e Patria , per ſeruire religioſo al mio Figliuolo . Ti ſi è dato Giesù nel letto , perche tù ti dia à Dio in Chioſtro ſantificato . Sacri Ordini , ſolleuate le teſte , alzate le mani , traſmettete le acclamationi del voſtro

Trionfo da vn Polo all'altro, dalla Terra al Cielo. Io ſempre vi hò venerati, percioche Gregorio Nazianzeno vi chiamò Nazarei della nuoua Legge, Primogeniti della Croce, Copie fedeli del Redentore, Parte della Chieſa vniuerſale, minore bensì di Carattere a' Prelati che vi comandano, e de' quali viuete ſudditi; più ſcelta, nondimeno, e più vicina al Meſſia, per l'adempimento de'ſuoi Conſigli e per l'imitatione de'ſuoi Fatti, nell' abbandonamento del Mondo, e nell' eſatta oſſeruanza dell' Euangelio. Vi adorai, quando leſſi, paleſarſi da Dio ad Innocenzo III. ſoſtenuto il Laterano da Domenico e da Fran-

ce-

ceſco, viui Ritratti di Eliſeo e di Elia, nelle pene, ne'miracoli, nella vita, ne'fauori del Cielo; e, nella virtù de' Diſcepoli, all'Originale de'due Profeti, ſenza dubbio, ſuperiori. Altrettanto vi apprezzai, quando nel giogo dell' Italia ſi rinouò à Romualdo la Scala di Giacobbe, dalla ſommità di quei Monti ſolleuata fino al Trono di Dio, per cui ſaliuano innumerabili Anacoreti della ſua Regola al poſſedimento della Gloria. Finirei l'ora, e finirebbe il giorno, ſe io entraſſi, non dico ad eſprimere, mà ad accennare le Qualità eminenti di chi ſi lega alla Trinità; con voti di Vita perfetta, in Luoghi appartati dal Secolo. Cer-

to è, de' ſedici Santi canonizzati, mentre io dimoro in Roma, tutti eſſere viuuti in Comunità dedicate à Dio, eccettuati trè ſoli, vn Bifolco, vna Regina, ed vn Prelato: de'quali trè i dui vltimi, cioè, Eliſabetta veſtì abito e profeſsò Regola di Terziaria Franceſcana, Franceſco di Sales fondó il tanto acclamato Ordine delle Vergini, oſſequioſe alla Viſitatione di Maria. Con tutto ció niuna coſa di tante mi rende così riguardeuoli le ſacre Regole, come l'vdire, che ad eſſe la Regina de' Beati vuole, che ſi ritiri Stanislao, per pienamente ſantificarſi. Qual biſogno di variare condizione potè fingerſi in vn Giouane,

co-

comunicato dagli Angioli, ricreato da Criſto, inſanguinato per pene, eſtatico per preghiere, puro quanto vn Arcangelo, amante di Dio al pari quaſi de' Serafini, glorificato da prodigij, odiatore del Mondo; in cui dimoraua, come Lot viſſe nella Città deſolata, e come in Babilonia riſplendettero, cari al Cielo, grati al Rè, temuti dagli Empij, i trè Fanciulli con Daniele? Replico, le innumerabili Prerogatiue, a' Regolati Ordini attribuite dagli otto Dottori della Chieſa, preſſo mè ſuperarſi tutte dal Comandamento, fatto à Stanislao, di arrolarſi nelle Caſe di Dio, dalla Madre di Dio, mentre egli tanto ſplendeua, e niente peri-

ricolaua nell' Egirto delle Caſe mondane . Riuſcirebbe à mè faciliſſimo l'indouinare, e l' eſporre le potenti ragioni, per le quali ſono i Monaſterij in sì alto concetto di chi regna con Dio. Mà io oggi nè difendo nè lodo Religioni: accenno ſolamente i Meriti di chi ad eſſe fù ſpinto dalla Maeſtra de' buoni Conſigli nel punto ſteſſo, che era sì Grande negli occhi della Diuinità, per l' onore riceuuto di vn Dio, ſceſo nella ſua ſtanza. E quel, che à mè cagiona infinito ſtupore, nell'appreſa veneratione a' Chioſtri, è, il vedere, che la gran Vergine imponga à Stanislao l'entrata in Religione, che tanto doueua co-

coſtare e à lui e à Dio ſteſſo (come à ſuo luogo dirò) quando preuedeua, non eſſer egli per viuerui, o vn mezzo ſecolo, come altri vi ſon viuuti, mà ſoli diece meſi nella Probatione, dopo i quali lo volle ſeco Criſto nell'Empireo. Dunque tanto ſi apprezza la Vita clauſtrale nel Conſiſtoro della Trinità, che, per farne partecipe vn Giouane immaculato per meno di vn anno, Barbara lo fà comunicare dagli Angeli, la Regina degli Angioli gli conſegna il Figliuolo nel ſeno, tanti prodigij ſi operano, tanti contraſti ſi vincono, e tanti diſagi s' incontrano? Sì alta è la ſtima, che in Cielo ſi fà de' Muri Regolari.

Quì

Quì taluno mi rompe il corſo al dire, con chiedermi, ſe dalla Madre regnante del Verbo incarnato fù Stanislao moſſo generalmente à profeſſare Iſtituto religioſo, o pure ſe à lui fù preſcritta l' entrata trà Noi? Se non voglio mentire in materia sì graue, la Verità mi coſtringe, à confeſſare quel, che ſeguì. Ordinò Maria, trà le vampe della Viſione, all'infocato Nobile, che quanto prima ſi ritiraſſe dalla Caſa paterna alle noſtre Caſe. Il che più viuamente gli comandò, comparſagli (com' egli ſteſſo ſcriſſe) à tal fine, la ſeconda volta, con gloria vguale. Dunque á tutti gli altri Ordini di adorati Fondatori ſi

an-

Digitized by Google

antipoſe dalla Vergine, come migliore di tutti, e come á sè più cara la Compagnia? ABSIT: e crederei di ſpergiurare, ſe ciò o affermaſſi o credeſſi. A noi l'Imperatrice del Cielo auuiò vn sì ſanto Caualiere, per compaſſione alla meſchinità de'noſtri principij. Tutte l'altre Religioni, in quel tempo, inuocauano Santi del loro abito con publico culto sù gli Altari. Quanti ne incenſauano canonizzati da' ſommi Pontefici i Predicatori, Figliuoli di Domenico! Quanti i Minori, Allieui di Franceſco! Quanti gli Eremitani di Agoſtino! Quanti gli Alunni di Elia e di Eliſeo nel Carmelo! Noi, all'incontro, nè

pur

pur vno della noſtra Regola ne vedeuamo, eſpoſto all'adoratione de' Popoli. E quantunque l'Apoſtolo dell' Indie Franceſco, e Ignatio noſtro Legislatore regnaſſero con Dio, giá beati nel Cielo, e in Terra miracoloſi: giaceuano, tuttauia, eſſi ſeppelliti dalla modeſtia de' noſtri Padri nelle comuni ſepolture de' Defunti, ſenza veſtigio di publico onore ne' Tempij. Siche la Compagnía accattaua Beati e mendicaua Santi, quando gli Ordini mendicanti n' eſponeuano sì numeroſi ne' Sacrificij del Tabernacolo, e i Monaci li contauano á centinaia e á migliaia. Fù, per tanto, miſericordia verſo Noi, così neceſſitoſi frá

noi

noi di chi sù gli Altari riluceſſe, il mandarci sì ſanto Allieuo, che, primo anche di tutti, fú nelle noſtre Chieſe publicato Beato. Eccolo pronto ad eſeguire sì alta Vocatione. Bensì e á Lui e á Dio proteſto, douer molto coſtare l' adempimento dell' impoſta ordinatione. Molto coſtò á Dio l'arriuo di Stanislao á queſta Caſa: concioſiache, per conduruelo, diſpensó piú volte nelle Leggi della natura, e nuouamente diede ſe ſteſſo al Giouane. Lo rendette nella fuga inuiſibile á Paolo ſuo fratello, che furioſo lo ſeguitaua nel cocchio á briglie ſciolte, per raggiungerlo e per ritenerlo. Piú oltra. Attrauerſandoſi il cammi-

mino al Fuggiasco da vn grosso Fiume, e mancandogli sì barca per tragittarlo come ponte per vincerlo, subitamente e miracolosamente da vna riua si portó sull'acque all'altra il feruoroso Pellegrino, co'piedi asciutti. Quindi, per render gratie á chi tanto lo fauoriua, e per presidiarsi contro alle smanie di chi gli teneua dietro, entró in certa Chiesa, á fine di quiui riceuere l'Eucaristia. Appena entrato, dallo squallore degli Altari, dalla mancanza del Ciborio, dal silentio del Coro, dalla sozzura delle pareti si auuide, esser quell'Edificio Delubro de'Luterani. Allora Stanislao proruppe in dirottissimo pianto, i cor-

ſcorgendoſi negato quel Viatico, che tanto gli biſognaua per sì lungo e per sì ſtentato viaggio. Scorreuano e calde e copioſe le lagrime dalla fronte dell' afflittiſſimo Viatore ſul terreno, quando, non due Angeli come la prima volta, mà molti lo cinſero d'ogn'intorno, e, trà ſplendori celeſtiali, vn di eſſi lo cibò coll' Oſtia conſecrata. Rinuigorito aſſai più, che non fù già confortato Elia dal Pane cotto nella cenere, proſeguì il corſo, depoſti i broccati, coperto di groſſa e nera tela, cinto a' fianchi con corda, ſull'appoggio di rozzo bordone; e così giunſe famelico e pezzente in Dilinga, famoſa Città della Germania.

Quiui genufleſſo chieſe al Viſitatore Caniſio, d'annouerarſi a' noſtri Fratelli. Inteſaſi da' Padri la Proſapia del Chieditore, e la Poſſanza del Parentado, ricuſarono d'ammetterlo, ſe prima da Roma non l'accettaua Franceſco Borgia, Generale dell'Ordine. In tanto, che ſi aſpettaua la riſpoſta, per più prouarlo, ſtimò il grand'Huomo di accomunarlo a' Seruenti del celebre Seminario. Accettò Stanislao giubilante sì buona occaſione di vmiliarſi con Criſto, che, per noſtra ſalute, ſi fece ſeruo di tutti. Era il Luogo ſoprappieno di Giouentù baldanzoſa e libera, quanto portaua l'Età. Serui egli, nondimeno, al focolare, nel-

nella menſa, e in ogni altro più abbietto Miniſterio così di cuore, poueramente paſciuto di rimaſugli, grauemente affaticato in ogni ora e della notte e del giorno, come ſe quiui regnaſſe, e non ſeruiſſe. Piacciaui, aſcoltatori, che io, con gli occhi nella poluere, ſupplichi oſſequioſamente Paolino Veſcouo, à riconoſcere per ſuo Collega il noſtro Fante. In onore della Trinità ognun di eſſi ſeruì: Paolino ad vn Rè Affricano, coltiuando erbe odorifere e fiori delicati nel ſegreto Giardino della Reggia: Stanislao à groſſo ſtuolo di Studenti inquieti, in eſercitij di ſomma confuſione, e di altrettanto diſagio.

Seruì à tanti, tanto inferiori à sè di Naſcimento, d'Indole, e di Signoria. Poſciache l'antichiſſima Famiglia de' Koski, comandando à numeroſi vaſſalli, e abbracciando per Parentele i primi Principi di quegl'immenſi Reami, concorſe alla Corona di sì vaſto Imperio, e mancò sì poco, che vn di eſſi, per nome Giouanni, non l'otteneſſe ne' conſueti Comitij, che da quel ſolo fù ſuperato nelle Cedole, che vſcì dall'Vrna Regnatore della Polonia. Or chi può, ſenza tenerezza di cuore, rimirare sì gran Barone, cosí auuilito e cosi depreſſo, per ſola brama di annouerarſi a' Figliuoli d' Ignatio? Non poſſo contenermi,

mi, che dalla Montagna di Santa Croce nell'Vmbria non inuiti Pietro Damiano in Dilinga, perche raſciughi le tante lagrime, ch'egli ſpargeua, nella conſideratione della Corte Romana. Fù queſt' Huomo incomparabile, prima Anacoreta, indi Cardinale Decano e Veſcouo d' Oſtia, e vltimamente, depoſta la Porpora a' piedi del Vicario di Dio, nouamente Romito. Di quà lo traſſe, e à quelle Rupi lo ſpinſe la indegnità, che non poteua tollerare ne'finti Inchini, che, in quei tempi miſerabili, l'Ambitione perſuadeua à molti Nobili, per conſeguire Magiſtrati eccleſiaſtici. S'incuruauano coloro fino à ter-

ra à chiunque ſedeua in Sito alquanto alto, e non ricuſauano di abbaſſarſi à gente più baſſa di sè, per indegna cupidigia di giungere vn giorno a' Troni, che ſoſpirauano. Ohimè, gridaua il Damiani, non più poſſo vedere la ipocriſia della Superbia, che ſemina ſeruitù, per raccogliere Comandi, e, con diſonorata vſura, aſſiſte à portiere, per ſopraſtare à Corone. *HVMILIANTVR, VT POSTMODVM SVPERBIANT*; *ſe pediſſequos exhibent, vt præcedant*; *&, velut propoſita venalitatis menſa, FOENERANDO SERVITIVM, MERCANTVR IMPERIVM.* Diuerſiſſimo da coſtoro Stanislao, non ſemina-

Lib. 2 ep. 3. Bonif. Epiſc. Alb. Tō. 14. 20.

ſpi-

ſpine, per raccogliere roſe; non ſi abbaſſa, per ſublimarſi: ſerue, per poi ſempre ſeruire nella Religione. Finalmente, dopo vn pellegrinaggio di mille e dugento miglia fatto tutto à piedi, e quaſi tutto ne' ghiacci di vernata alemanna, giunge à Roma: doue da vn Santo viene abbracciato vn Beato; cioè, da Franceſco Borgia fù baciato nella fronte il noſtro mortificato Ramingo.

Staccatoſi dal ſanto Generale il B. Nouitio, non corſe, mà volò in queſta ſteſſa Caſa, oue io ragiono: e, quanto furono ineffabili le contentezze nell'entrare in eſſa, e nel dedicarſi à Criſto nella diſtrutta Chieſiuola, tanto poi riuſciro-

no inconſolabili i diſconforti nella ſeconda giornata della ſua dimora frà Noi. Scontento Stanislao, dopo tanti ſoſpiri, dopo tante lagrime, dopo tanto ſangue, e dopo sì duri patimenti, annouerato a' Nouitij; meta de' ſuoi deſiderij, e il non plus vltra di quanto deſiderò in queſta vita? Non ſolamente ſcontento, mà rammaricato à ſegno, che la triſtezza non ritrouaua conforto, e'l cuore oppreſſo dal pentimento, gli ſcoppiaua quaſi dal petto. Le fonti di meſtitia, tanto immedicabile, erano due. Sorgeua la prima da' tanti Cartoni, ch'egli vide ſoſpeſi nelle Sale e ne' Dormentorij di queſto Albergo poueriſſimo, coloriti groſſamen-

mente, mà piamente, da cinabro. Subito gli ſouuenne, nella veduta di quelle Carte, la Profetia fatta alla Madre della ſua Chiamata à queſta Comunanza. Era grauida l'illuſtre Baroneſſa del noſtro Beato, quando, prima di partorirlo, ſognò di rimirarſi il ſeno glorificato coll'effigie del Nome di Gieſù, attorniato da ſplendori e dipinto con grana. Non sì toſto ſi riſcoſſe dal ſonno, che realmente ſcoperſe tutto il ſeno, ſotto cui giaceua il Portato, luminoſo pe'raggi e pe'colori del ſognato Nome. Attonita ella nel Prodigio, corſe al Preuoſto di quelle Pieui, pregandolo, come Sacerdote di Dio, à ſignificarle, ſe Cifere sì ſtrane pre-

di-

diceuano ſcempij o felicità. Riconoſciuta l'Immagine dal Miniſtro di Criſto, le fece cuore, ſenza paſſare più oltra. Or perche il prudentiſſimo Giouane, dopo l'inuito della Vergine, tardò ſei meſi à paleſare la Vocatione impoſtagli, per ben digerire le malageuolezze e per mitigare le tempeſte, che preuedeua nell' eſecutione di eſſa; quando vide l'oſſeruanza, l'ordine, l'ardore de' ſuoi Compagni, eſclamaua ſuenuto: Io, dunque, per tempo sì lungo, hò defraudato il mio ſpirito di tanto Bene? Queſta era la ſeconda fonte de' ſuoi dolori. Miſero mè, ripeteua, che poteuo anticiparmi mezz' anno prima sì

gran

gran pegno dell'eterna Gloria, e viuere in terra più che Angelo trà queſti Arcangeli . Si proſtendeua, per ciò, ſul laſtricato della ſua anguſtiſſima ſtanza, e l'inondaua tutto con lagrime: baciaua i muri, come ſe foſſero ſtati le muraglie della Città di Dio: veneraua ogni coſtumanza di Santuario, à sè sì pretioſo, e da sè così ſeriamente adorato . Indi, per rifarſi della tanto deplorata dilatione, s'inferuorò in modo, ch'egli ſteſſo non era preſente à sè , e tutto era traſuſtantiato negli vſi e ne'riti della Caſa . Si riſcriſſe tutte le Regole del noſtro Iſtituto, e ſempre le tenne ſoſpeſe ſul petto, come ſempre tutte le

pra-

praticaua nelle opere. Era in esso insatiabile la sete di patire. Andaua in traccia de' glorioſi obbrobrij della Croce. Giubilaua ne' multiplicati e duri legami, che le Costitutioni nostre impongono à tutt'i sensi del Corpo e à tutte le potenze dell'Anima. Nel contemplare si accendeua in modo, che più volte lo scorsero spandere lampi dal volto. Passò, come de' Giusti scrisse Dauid, per fiamme e per acque a' refrigerij di consumata Santità. Ecco le correnti, che sommergeuano lo spirito del nouello Religioso, non per profondarlo, mà per sublimarlo. *Flumina lachrymarum, præsertim in precibus, fundere videbatur.* Se ciò si fos-

In ep dedic. de Gemitu Colũbæ.

se

ſe ſcritto, o da Croniſti eloquenti, o da Declamatori gonfiati, o da affettuoſi Diuoti del Beato, io mi aſterrei di dir tanto ad Vdienza sì eleuata e sì ſauia. Hò proferito vn tal Preconio, perche l'impreſſe il tanto accreditato Cardinale Bellarmino, Perſonaggio di ſtile sì aſciutto e di dottrina tanto lontana da iperboli. Se dunque, quaſi in ogni ora del giorno, l'Anima innamorata del ſuo Dio mandaua fuora dagli occhi sì caldi torrenti di pianto, *Flumina lachrymarum*; conghietturi ognuno, quanto ella ardeſſe di dentro, e quanto ſempre da sè vſciſſe trasformata nel ſuo Gieſù. Del Fuoco, che nel B. Giouane creſce-

ua

ua ineſtinguibile, fà indubita-
ta teſtimonianza S. Franceſco
di Sales ne' ſuoi Opuſculi; af-
fermando di Stanislao, che,
non potendo più ritenere ne'
confini delle ſue viſcere l' in-
cendio interminato della diui-
na Carità, ſcappaua frequen-
temente nell'Orto: oue, etian-
dio nel verno, quando gli Aqui-
loni più infuriano, sfibbiataſi
la tonaca, e aperto nudo il pet-
to, lo refrigeraua all'aure ag-
ghiacciate da' venti boreali,
ſenza minima leſione o della
ſanità o delle forze. Scorre
più oltra il Santo nell' ingran-
dimento del noſtro Beato, e
atteſta, non di rado, frà gli ac-
cennati geli, eſſere conuenu-
to ſouuenire alle interne fiam-
me

me dell'ardente Nouizio con lini inzuppati nelle fredde Peſchiere del Giardino. Sù queſte teſtimonianze, di vn Veſcouo già ſanto e di vn Cardinale viuuto e morto con fama di ſantità, ci ſi rende faciliſſima la diſmiſura de' ſommi Meriti, acquiſtati da Stanislao ne' breui anni della ſua Vita. Concioſiache, dipendendo il valore delle Opere dall'Intenſione dell' Atto e dall' Eccellenza del Principio operatiuo; mentre il Beato Giouane fù sì ricco di Gratia abituale, e tutta ſempre l' adoperò in ogni ſuo affetto e in ogni ſua attione, fù forza, che i Meriti di lui ſormontaſſero, etiandio in operationi per Natura mediocri,

cri, le Impreſe eroiche di molti Giuſti. Chi non sà, per tale Intenſione eſſerſi dalla Madre di Criſto ſuperate le graticole de'Maccabei, anche quando porgeua al Bambino le poppe, o gl'infioraua con viole la culla? Tanto può, preſſo Dio, l'interna Carità, con cui ſi opera, che alle brace di chi muore per Criſto poſſono e agguagliarſi e precedere i fiori di chi viue à Criſto. Però, ſe ſempre tanto arſe Stanislao d'amore intenſiſſimo verſo Dio, qual marauiglia è, ſe produſſe à ſe ſteſſo corone di ſublimiſſima Perfettione, quantunque à Domenico Loricato inferiore nelle piaghe del corpo lacerato, e

ad esso non dissimile nelle fiamme del cuore amante! Così passò più Serafino, che Huomo, l'adorato Principiante i dieci mesi della sua Probatione. Che se anche Scolare in Vienna tanto si auuantaggiò negli ardori e nella virtù, tragga da ciò ognuno, quanto più operasse religioso, che mondano: e se nel Mondo raggiunse negli Stupori i Santi più celebri della Chiesa; pensi, chi può, ou'egli trascorresse co'feruori della vita, sotto la liurea di Cristo, e in quella Casa di Dio, che la Madre di Dio gli assegnò per Sancta Sanctorum d' impareggiabili auanzamenti all' vltime mete di Profitto eroico. Fù questo

e tale e tanto, che, non più reſiſtendo il pouero Stanislao alla fornace del diuino Amore, in cui ardeua e giorno e notte, ſi diede per vinto: e, quindici giorni prima di morire, ſi proteſtò e moribondo e morto. Nella predittione fù ſempre inuariabile: e, quantunque appariſſe leggieriſſima la Infermità de' pochi giorni anteceduti al ſuo paſſaggio, e proteſtando tutti, eſſer egli aſſai più vicino ad vſcire di letto, che di vita, con magnanimo ſorriſo replicò ſempre: nella giornata della Vergine Aſſunta io ſeruirò a'trionfi di eſſa libero da queſto Eſilio. E tanto appunto ſeguì, quando, fattoſi coricare ſul terre-

no,

no, per riceuere con più oſſequio i Sacramenti, fù dalla Madre del Verbo Diuino, apparitagli in gran calca di Angeli, non sò ſe dica inuitato, o rapito alla Gloria. Spirò non ſolamente intrepido e giubilante, mà così vigoroſo, che, ritenendo la ſacra Candela nel pugno, non l'abbandonò infin che viſſe. Ah, *Aetas ſenectutis, vita immaculata.* Che più poteua o ſperare od ottenere Stanislao con cento anni di Eremo di quel, che impetrò o fece in diciotto anni di vita e in diece meſi di Religione? *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*, e nella quantità de'Meriti, e nella qualità de'Fauori.

Questi, parue, che cominciassero à fiorire, quando il Beato finì di viuere. Anziche, doue viuo (per parlare con le Scuole) fù miracoloso *subiectiuè*, morto diuenne *effectiuè* miracoloso. Mi dichiaro. Per prima riceueua in sè, quasi beata materia, i Prodigij del Cielo: defunto, quasi Forma, gli produsse negli altri, in tanta copia, con tanta varietà, e in sì adorata grandezza, che, nel Settentrione, comunemente da tutti si crede e si chiama vn nuouo Taumaturgo. Io finirei il giorno, e non finirei i Miracoli operati dal B. Giouane, se, anche in compendio, gli accennassi. Di alcuni pochi darò vn saggio, affinche

Digitized by Google

la pietà, e la prudenza voſtra da eſſi conghietturi la maeſtà e'l numero degli altri. Nel ſeppellire il venerato Corpo, tagliò da eſſo il Sagreſtano vn oſſo piccolo, per adorarlo. Da queſto ſcaturì Odore sì potente sì nuouo e sì angelico, che ouunque egli paſſaua, ognun l'affliggeua, ſgridandolo con qual temerità, eſſendo religioſo, camminaſſe profumato? Era la fragranza incomparabilmente più ſoaue e dell' ambra e del muſchio: nè vi era modo di reprimerla anche con fetori. Fù, perciò, aſtretto il diſcoperto Fratello, à confeſſare il furto, conſegnandolo al Generale: che, riunitolo alle ſacre mem-

bra del ſotterrato Depoſito, liberò e la Chieſa e la Caſa dall'odorata eſalatione dell'inſuperabile Timiama. Diede, inuocato Stanislao, la parola à trè mutoli: diede à trè Ciechi la viſta: ridiede e la ſanità á molti Infermi, e'l mouimento à molti Storpij. Giaceua l'Abate di famoſo Monaſterio Benedettino e attratto e moribondo, dopo trè ſettimane di maligniſſima febbre: e come era pijſſimo di ſentimenti, ſi fè deporre ſopra vn tappeto nella nuda terra, oue, riceuuti gli eſtremi Conforti della ſacra Oſtia e del ſanto Olio, gli fù poco dipoi recitata ſopra la raccomandatione dell'Anima. An-

ſan-

ſante e immobile il buon Cenobiarca moriua. Volle, con tutto ciò, che, in ſuo aiuto, ſi celebraſſe all' Altare del Beato la Meſſa. Nella metà del Sacrificio, per la vemenza de' dolori, tentò di muouere vna mano, ſenza ſperanza di muouerla, per la perdita d'ogni ſentimento in tutto il corpo. Quando felicemente gli riuſcì, di ſolleuare con la mano il braccio. Del che accortoſi con infinito ſtupore, raccolſe quanti ſpiriti haueua, e, gridando ad alta voce,, Io ſon ſano, ſi alzò vigoroſo da terra, ſi riueſti dell'Abito monacale, e, coperto della cocolla, ſi preſentò a'Monaci, vgualmente sbigottiti e giubilanti nel Dor-

mentorio del Chioſtro. Quiui giunti i Medici per eſplorare, in qual'ora dell'alba foſſe morto l'Arcimandrita; quando lo videro e riſanato e robuſto, dubitando ſe ſognaſſero o vedeſſero, chiaritiſi del miracolo, benediſſero Dio, in sì marauiglioſa Poſſanza del Beato. Io coloriſco Moribondi, vſciti dall'agonia, mentre tanti Defunti mi aſſediano, ſottratti al Cimitero? Noue ſono i Riſuſcitati da morte, alla ſola inuocatione del Beato. Mà perche l'Autore della vita (così celebre e così ſcrupoloſo Iſtorico, quanto ſanno i Letterati) non approua il Nono, mancante di quelle pruoue legali e indubitate, che ſanta-

tamente vuole Roma, io lo ributto, e riſeppelliſco vn tale Riſuſcitato. Or degli otto, da Scrittore tanto circoſpetto narrati come autentici, vn ſolo ne ſcelgo, alquanto più vago degli altri. Nel fiume Warta, che attornia la Città di Poſnania, sì groſſamente agghiacciato, che lo paſſauano e carri e caualli, à forza di picconi ſi fece tale apertura per trarne acqua, qual ſuole eſſere la bocca de' pozzi. D' intorno ad eſſa giucauano molti Fanciulli. Vn di queſti diede la ſpinta ad vn altro, che, caduto dall' aprimento nella fiumana, fù rapito dalla piena ſotto l'immenſa croſta del ghiaccio. Durò

trè

trè ore la doppia ſepoltura e del fiume e del gelo all'aggirato cadauero. Fù finalmente queſto traſportato dalla corrente ſotto la ruota d'vn Molino, e di là con violentiſſimo vrto slanciato a'groſſi pali dell'argine, che tratteneua l'acqua, per poi ſcaricarla con impeto maggiore ad altre ruote. In tanto, e quando cadde, e quando corſe, ſopraggiunſero allo ſchiamazzo, che ſi faceua ſopra il Pericolato, due noſtri Religioſi. Queſti, aſſai più compatendo all'Anima del Giouane Luterano, che al corpo del defunto, implorarono genufleſſi con tutta la Turba il ſoccorſo all'affogato del noſtro celeſtia-

le

le Nouizio. Eſtratto finalmente, dopo trè ore, l'annegrito e freddo cadauero pieno di ſterpi, peſto, infranto, e ſcontraffatto sù la riua, ſi rinouarono con più fede i voti per lui à Stanislao. Dopo lunghezza di preghiere dal Morto ſi moſſe vn piede: onde trasferito nel vicino Albergo, trà le orationi de' circoſtanti ſaltò in piedi il Morto, viuo, viuace, e più vigoroſo di prima. Fù tanto il giubilo del Padre, preſente alla tragedia del riſorto figliuolo, che prontamente permiſe à Lui e alla Famiglia di viuere tutti alla Gratia coll' abbiuratione dell' Ereſia; nella quale l' infelice durò, per non perdere lo ſti-

pen-

pendio di Cerusico, à lui stabilito dalla Sinagoga degli affascinati seguaci di Lutero.

Men nobile di classe, mà non men riguardeuole di circostanze è il Prodigio, che segue. Vn Fanciullino di due anni, fù talmente corrotto e dentro e fuori da malignissimo morbo, che, in tutte le membra sopraffatto da piaghe e coperto da scaglie, versaua marcia dalla bocca, e si rendeua insopportabile a' Genitori per la puzza, che ammorbaua la Casa tutta, non che la Culla. Pregauano Dio la Madre e'l Padre, che toglieſſe la vita à chi tanto in essa penaua: quando, sopraueuuto nel Villaggio vn nostro

Mis-

Miſſionario, animò gli afflitti Cittadini ad inuocare Staniſlao, e ad interuenire col Figliuolo alla Meſſa, che appunto in quell' ora era per celebrare, in ſouuenimento del Lebbroſo. Entrati i miſeri nella Chieſa, e terminato il ſacrificio, dal Sacerdote principalmente ſi benediſſe, nel nome del Beato, il fracido Fanciullino. Fù, dopo la benedittione, ricoperto dalla Madre l'abbominato Figliuolo, e, giunta à caſa, mentre, per gittarlo ſul letto, lo diſcuopre, lo vede ridente, brillante, purgato, più puro d'vn Criſtallo e più gratioſo d'vn Fiore, ſenza veſtigio delle riſanate ſchifezze. Quà, quà Naaman,

che

che tanto ti offendesti, per l'impoſto tuffamento nel Giordano. Se naſceui ne' noſtri ſecoli, al nome di Stanislao adorato, quante ſquame ti rendeuano moſtruoſo, tutte cadeuano à terra, ſenza minima cicatrice nelle tue membra ripurgate.

In rimuneratione d'hauer la Pietà voſtra così patientemente aſcoltato l'abbomineuole racconto d'vn infracidato Bambino, giudico di ricreare l'vdito voſtro con ſolenne Marauiglia, auuenuta nell' orecchio di Caterina, diuota e afflittiſſima Donzella. A coſtei, ne' primi anni, fù per giuoco dalle Compagne poſto nell' orecchia ſiniſtra vn non-

pic-

piccolo ſaſſolino, e con le dita premutoui dentro, fino à non poterlo dipoi in alcun modo eſtrarre. Si adoperarono tutte le induſtrie de' primi Cerusici, si formarono nuoue tanagliuole e ferri adunchi, per tirar fuora il ſaſſuolo. Niun lauoro giouò, e ogni arte riuſcì vana: sì che la miſerabile Creatura, diuenuta ſorda e trauagliata da conuulſioni e da ſpaſimi, menò ſempre penoſiſſima vita. Durò ella in tal martirio ventiſett'anni. Alla fine, nella vigilia del Natale di Criſto, non potendo più tollerare l'Inferma i mortali dolori di quell' Orecchio, proſteſaſi dinanzi all' immagine di Stanislao, trà calde lagri-

grime lo pregò, à liberarla da sì lungo e insoffribile Purgatorio, affinche nella vicina giornata di tanto giubilo respiraſſe da' prolungati tormenti. Nel finire la preghiera, finì lo ſpaſimo: e la Pietra, già per tanti anni incarnata nel capo della ſpaſimante, ſaltò da sè dall' orecchio ſul pauimento, e laſciò ſana e feſtoſa la ſupplicante.

Lo ſtrepito di tal Saſſo mi traſporta allo ſpettacolo di vn' altra Pietra, niente meno di queſta glorioſa à Stanislao. Erano ſucceduti famoſi e frequenti Miracoli nel Monaſterio di S. Niccolò in Iaroslauia in molte Religioſe della Regola di Benedetto. Furono

pe-

però inuiati alla Badia Commeſſarij e Cancellieri dal Veſcouo, per formarne i coſtumati proceſſi. Ricusò la Badeſſa il diſturbo di tanta gente, e non volle acconſentire giammai, che i Delegati inquietaſſero con interrogationi e con giuramenti le ſue Suore. Gaſtigò Iddio con atrociſſimi dolori di fianco l'oſtinata e ingrata Superiora, che aſſai preſto ſi auuide, donde à lei deriuaſſero doglie sì mortali. Chiedendo, per ciò, publicamente perdono al Beato dell'oſtacolo poſto alla ſua Gloria, promiſe, ſe riſanaua, di ammettere i Miniſtri del Prelato, accioche con ogni agio verificaſſero al Mondo

le marauiglie, accadute in quel Chioſtro. Trè ſtolte Vergini di eſſo, men credendo di quel che doueuano ne' Prodigij del Beato, proteſtarono di douer attribuire à naturali cagioni la ſanità dell' Inferma addolorata, quando al Miracolo de' dolori ceſſati non ſi accompagnaſſero trè altri Prodigij, richieſti con indegna temerità della poca fede di eſſe. La prima diſſe: io voglio, che il Calcolo vſcito ſia aſſai maggiore di quello, che vna volta in tempi lontani mandò fuori la Madre. Soggiunſe l'altra: quando il Saſſo non eſca, mentre Noi canteremo il tal verſetto del Salmo, non riconoſcerò virtù ſoprannatu-

ra-

rale nella eſpulſione della Pietra. La terza, tentando Dio come l'altre, dichiarò, voler ella, che la riſanata Abadeſſa, così notabilmente sbattuta e infiacchita, ricuperaſſe talmente le forze in vno iſtante, che, terminato il veſpro, giraſſe nella comune proceſſione tutto il Monaſterio, ſenza veſtigio de' ſoſtenuti sbattimenti. Quanto coſtoro preſcriſſero all' onnipotenza di Dio, tanto da Dio impetrò Stanislao: mentre la Malata, nel recitamento del verſo proteſtato; ſchiuſe dalle reni la groſſa pietra, che vollero coloro, ed inuigorita ſi alzó dal letto, interuenne alla coſtumata cerimonia de' Cortili e

e de'Giardini, circondati e ſantificati da preghiere.

Chiudo finalmente il racconto de' Miracoli con quei Fauori, che il Beato compartì à certo Sacerdote; il quale, in riuerenza di Lui, nella vigilia della ſua Feſta adornaua la noſtra Chieſa. Salito il buon huomo ſopra vna ſcala di venti cubiti con peſante arazzo sù le ſpalle, per coprirne con eſſo la muraglia del Tempio: vinto dal peſo, precipitó da quell' altezza ſul pauimento. Onde infranto, liuido, e con vna gamba moſtruoſamente slogata, giacque talmente ſpaſimante, che nè pure ſofferiua d'appoggiare la parte ferita ſopra morbido piumacciuo-

lo

lo di piume. Aſpettando il meſchino più toſto la morte, che il rimedio à tanti mali, breuemente, mà con tutto l'affetto, pregó Stanislao, à non eſiliarlo, nella giornata vegnente, dagli Onori della ſua ſolennità. Appena ció diſſe, che, rizzatoſi e forte e ſano, corſe alla Chieſa, e publicamente celebró la Meſſa, ſenza pur ricordarſi della caduta. Di ſomiglianti Prodigij ottanta e cento ne potrei riferire, niuno inferiore a' raccontati, e molti notabilmente più glorioſi, ſe non riſpettaſſi la patienza di chi mi ode. Bensì à voi, ſacro Taumaturgo de' Regni boreali, altra mercede non chieggo, per

quel poco, che hó detto à voſtra Gloria, fuorche il perdono di quel che non dico, e di ció che tralaſcio delle tante prodigioſe Operationi, deſcritte nella voſtra vita.

E Noi, Criſtiani miei, che per la più parte ſuperiamo gli anni del Beato, quale ſcuſa recheremo con Noi al Tribunale di Dio, cui ci preſenteremo, in tanto maggior età, tanto minori e d'impreſe e di meriti? Deh vdiamo il B. Giouane, che, dal conſeguito Trono della ſua Grandezza in Cielo, c'inuita à non iſcialacquare i giorni, che Iddio ci multiplica nell'importante mercato della vita preſente. Solleuate gli occhi e

mol-

molto più la mente, à rimirare sì grande Regnatore sopra le stelle, glorificato dalle tante conquiste del suo Fertore, in sì breue spatio della Giouentù non terminata. Dirò io con Ambrosio di Stanislao ciò, ch'egli disse di Acolio, canonizzato Vescouo di Tessalonica. *ABIIT ERGO, NON OBIIT, & migrauit veteranus Christi, Terræque illius solum mutans, dicit: Ecce elongaui fugiens. Videt illic Vrbis eius mensuram immensam, purum aurum, lapidem pretiosum, lumen sine sole perpetuum. IBI ERGO POSITVS, APPELLAT POPVLVM DEI, dicens: O Israel, quàm magna est domus Dei, & quàm ingens locus possessionis eius!* Epist. 59. ad Cler. Thessal. Tó. 40. 90.

Grida di lasù l' incoronato Giouane verso tutti Noi, che l' adoriamo : Anime Cattoliche, non conculcate nè il prezzo della vostra Salute , nè il Regno, che l'eterno Padre vi prepara. Questi Reami, che rimirate in terra , sono spazzatura di quel , che Noi godiamo nel Cielo. Nulla però fate, che non vi accresca, in sì sublime Imperio , e gioie alla Corona e gloria nel Comando. Troppo ampiamente son quì riconosciute le opere della Pietà: troppo è immensa l'vsura, à beneficio di chi tutto si consegna à Dio. *O Israel, quàm magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius !* Ah, non vi esiliate, per tutta la

Eter-

Digitized by Google

Eternità, da Regione di tanto contento e di tanto onore. Seguite le mie orme, ſe bramate i miei Seggi. Queſti indubitatamente ſono sì eleuati di ſito, quanto l' incomparabile Giouane fù ſublime di Meriti, e fauorito da Gratie. Nella cui conſideratione ſtupefatto proteſto à tutti Voi, che mi aſcoltate, non ſouuenirmi, nelle memorie de' Santi, verun di eſſi, in tutt' i ſecoli e della nuoua Chieſa e della Sinagoga antica, frà gli annouerati a' Confeſſori di Criſto e fra' non morti di ferro, ſuperare Stanislao, nel congiungimento e di sì poca età e di sì miracoloſa vita. Mi ſi moſtri, chi, viuuto sì poco, trionfi con pre-

prerogatiue maggiori di prodigij ſupremi, di fauori ſingolari, e di virtù venerate. Cede egli à molti e molti Eroi dell' Euangelio in ciaſcheduna delle accennate marauiglie, mà più viuuti di lui; ſenza cedere, che io ſappia, ad alcuno, al pari di eſſo dimorato sì breuemente in terra frà Noi.

Mà miſeri Noi! a' quali bene ſpeſſo Faraone, che affogò nel mar roſſo, abbondante di perle, riſorge nel Teuere, intorbidato da ſabbia. Quanti, in queſta Città apoſtolica, ingannati da Satana, peggior Faraone del Rè egittio, in vece di compor Timiami di opere ſantificate,

im-

impaſtano creta e intrecciano paglie! Anche all'Anime noſtre Lucifero ſtrozza i penſieri virili della Salute, e raddoppia la vita à voglie effeminate di Oggetti tranſitorij. Se tanto non ſegue à dì noſtri in Roma, tanto accadde ne' tempi d'Agoſtino in Ippona. *Vult Diabolus in nobis Viros occidere, & Fœminas reſeruare: ideſt, ſenſum in nobis rationabilem ac Deum videntem extinguere, & quæ ad concupiſcentiam carnis pertinent, reſeruari.* Per tale faſcino auuiene ſpeſſiſſimo, che, doue Staniſlao in corti anni ſi auanzò tanto nell' eminenza della Virtù e nella primogenitura de' Figliuoli di Dio: molti e molti, in lunghiſſima vita, o nulla o poco

Ser. 84. de Tép. Tó. 43.18

co ſi auuantaggino ne' traffichi dell'Eternità. Onde, mentre vn Giouanetto vinſe gli anni di Matuſalemme co' pregi dell'Opere: *Conſummatus in breui, expleuit tempora multa*: Noi, incanutiti nelle faccende del ſecolo, morremo o Fanciulli o Bambini, carichi non del ſolo peccato d'Adamo, mà de'noſtri, meriteuoli di Fiamme, e non di Limbi. Tali vſcirono dalla Vita preſente i Ceſari trionfatori, gli Aſſueri felici, gli Aleſſandri regnanti, dopo le conquiſte di fioritiſſimi Regni, e dopo i trofei di Eſerciti sbaragliati: peroche, nell' Imperio di tanto Mondo, ſchiaui di Faraone fiſſarono l'animo e inchiodaro-

rono il cuore, non nella ſantità del Cielo, mà nella vanità della Terra. Gridaua Dauid: *Defecerunt, ſicut fumus, dies mei*. Quanti torrioni alzano nell'Aria gli oſcuri vapori di vaſto incendio! Si allarga la Mole, ſi ſolleua, forma moſtri e caſtelli: alle quali macchine qualunque aura toglie l'apparenza e l'apparato, nè rimane veſtigio di quell'oſtentato ingombro. *Sicut fumus, dies mei. O dies, ſi dies: vbi enim dies auditur, lux intelligitur. Sed defecerunt, ſicut fumus, dies mei.* Se ciò è vero, come indubitatamente è veriſſimo, ogni Scultore mi porga ſcarpelli, ogni Fabbro mi prouegga mazze: concioſiache delibero

Pſal. 101. 4.

S. Auguſt. in pſ 101. Tō. 12. 342.

di

di girare quante Basiliche veneriamo in Roma, per correggere le menzogne enormi di chi, su' marmi delle sepolture, scolpì gli anni de' Defunti. Se i giorni e se i mesi, ne' Diarij di Dio onnipotente, si contano dalla moltitudine de' Meriti e dalla bontà degli Esercitij, calano tanto gli anni descritti nelle Tombe, che infiniti Morti saran conuinti, di essere spirati, o appena nati o bambini. Quì pure io, come quel Villico co' Debitori del Padrone, à chi dirà cento, soggiungerò, *Scribe quinquaginta*. Le delizie godute, i troni occupati, gli applausi fattici, i disegni riuscitici si dileguano come om-

bre, e à gl' infelici ſotterrati non accreſcono nè maggioranza nè età. Non ſono tali Dottrine arcani d' impenetrabile Teologia : ſono così manifeſti aſſiomi di Natura, che, anche i Cortigiani di Monarchi gentili, gli proteſtarono ne' loro Depoſiti, ed eſſi à sè medeſimi furono emendatori e cenſori degli anni ſcialacquati. Più d'ogni altro riluſſe in sì ſauia cenſura de' ſuoi giorni abbreuiati Turbo Filoſofo, che paſsò gran parte della vita nel Palazzo d'Adriano, ſoprammodo caro à sì famoſo Regnante. Noiatoſi queſto grand' Huomo de' tanti fluſſi e riflussi della Reggia, del tant' otio

con

con con cui si viue dagl'idolatri delle portiere, chiese licenza à Celare, di ritirarsi à miglior vita, e à più serij pensieri, nella solitudine di vn suo Podere. Quiui viuuto qualche tempo in riflessioni di morale Filosofia, quei soli sette anni della goduta ritiratezza volle, che s'intagliassero sù la pietra del suo Cadauero. *Hìc iacet, cuius ætas quidem multorum annorum fuit: SEPTEM TAMEN DVMTAXAT VIXIT ANNIS.*

Invit Hadr To.5 187.

Costui pur visse alquanto, se per sua disauuentura gli fù impedito il viuere dalla Felicità, à cui lo solleuò l'Amicitia di sì acclamato Imperatore. Ad altri, dopo lunghez-

ghezza di lustri, anche in esercitio di rileuanti Affari maneggiati da essi senza fini eterni, chi hà senso di spirito non concede vn mese di vita nello strepito di sontuosa Vecchiaia. Esclama su' loro Catafalchi, chi comprende Euangelij : costui non mai visse in tanti anni di vita, nè tardi è morto, mà lungamente fù cadauero di fantastica apparenza á chi lo venerò. A sì dura sentenza si soscriue vn Filosofante pagano, che tanto prima scrisse: *Non vixit iste, sed in vita moratus est : nec serò mortuus, sed diu.* Mà perche possono, sù le bocche degl' Idolatri, sì sonore armonie di periodi acclamati essere ostentationi d' imbellettata Dottrina, e non

Ep. 94. ad Lucil. To. 9 61.

sentimenti di credute Verità, ecco Eusebio Gallicano, che, con la Croce in petto e con le Scritture di Dio in pugno, diffinisce, niuna giornata essere nostra, se in quel giorno non mortificammo le passioni, non seguimmo i consigli di Cristo, non producemmo operationi di vera vita, non ci aggregammo a' Santi con la virtù, a' Martiri con le pene. *Non te fallat numerus dierum. Illum tantum diem vixisse te computa, in quo voluntates proprias abnegasti. Illum diem vixisse te computa, qui puritatis & sanctæ meditationis habuit lucem, quem non conuersatio tenebrosa mutauit in noctem. ILLUM DIEM APPLICA AD VITAM TUAM, CUIUS USUS PERUENIT*

Hó. 9 To. 11. 84.

AD

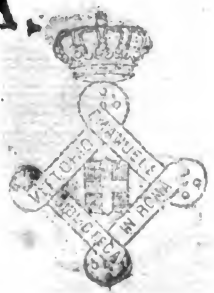
Esclamo, per ciò, col regio Profeta, e dico: *Quis est homo, qui vult vitam? diligit dies videre bonos.* Pſ. 33. 13. Segua il nostro Beato, che, in sette anni di vita ragioneuole e in dieci mesi di abito religioso, si vguagliò a' primi Principi del Cielo; e, in tante Prerogatiue di Comunioni miracolose, di Visioni celestiali, di Prodigij innumerabili operati dopo morte, conferma l'Oracolo del Sauio: *Aetas senectutis, Vita immaculata.* Questa Vecchiaia io auguro à chiunque mi ascolta; e questa à Voi impetrerà Stanislao, se l'adorerete sù gli Altari, e se l'imiterete nelle Opere. Così sia.

Digitized by Google

SERMONE

detto da

ANTONIO VIEIRA.



Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE

detto nella Solennità

DEL B. STANISLAO.

Beatus Venter, qui te portauit.
Luc. 11.

I.

LOdar'il Figliuolo nella Madre, e la Madre pel Figliuolo, fù ritrouamento non volgare di vna eloquenza del Volgo. Così disse, chi non haueua imparato à ben parlare; e così farò io. Hò da ragionare di vn Beato; e non posso non beatificare il Ventre, che lo partorì:

hò da lodar' vn Figliuolo, e non posso non lodar' insieme la Madre. Mà qual Madre? Il Figliuolo è Stanislao, e quando io riguardo questo Benedetto Figliuolo, veggo vna, due, e tre Madri, ciascuna delle quali lo vuol per suo. Non basta quì la Spada di Salomone, perche sono più le Litiganti. Visse poco Stanislao, e non potea viuer molto. A gli Angioli si concede poca via, e chi comincia dal fine, non può durar troppo. Nulladimeno, in vna vita sì corta, fù Stanislao trè volte conceputo, e trè volte nato. Non dico cosa nuoua, e senza esempio: mà l'esempio è sì vnico e sì alto, che la fà più mira-

3. Reg. 3.

bi-

bile, e più nuoua. Parlando del ſuo Figliuolo dice Iddio, per bocca di Dauide: *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* E quando fù queſt' *Hodie*? In vno, e due, e trè giorni: in vno, e due, e trè naſcimenti. *Hodie*, nella Generatione eterna: *Hodie*, nella Incarnatione temporale: *Hodie*, nella Reſurrettione glorioſa. E queſto, che ſolo ſi crede d'vn huomo Dio, noi lo vedremo, al modo ſuo, in vn Giouanetto, che non arriuò ad eſſer' huomo. Chriſto trè volte nato da vn ſolo Padre: Stanislao trè volte nato, mà da trè Madri. E che Madri furono queſte? Vna in Polonia illuſtriſſima; l'altra in Ger-

Pſ. 2.

Hebr. 1.

Digitized by Google

mania diuiniſſima ; l' vltima in Roma perfettiſſima . In Polonia la Madre naturale, che gli diede il primo eſſere : in Germania la Madre di Dio, e ſua, che gli diede il ſecondo : in Roma la Compagnia di Giesù , che gli diede l'vltimo, e, appena conceputo, lo ſeppellì . Fù Stanislao il primo Nouitio morto in queſta Caſa , & eſſendo ella veramente *Mater viuentium* , egli fù il ſuo *Primogenitus mortuorum*. Non doueua vna tal Madre hauer' altro Primogenito , ne vn tal Primogenito altra Madre. La prima Madre cede facilmente alla terza , la terza cede glorioſamente alla ſeconda : & io , per lodare

Gen. 3. Apoc 1.

Sta-

Stanislao in tutte trè, che farò? Non farò altro, che prouar il mio Tema in tutte trè. Vederemo dunque in altrettante correlationi: vn Beato Figliuolo di trè Madri, e trè Madri Beate in vn Figliuolo: *Beatus venter, qui te portauit.* Ecco propoſto già, e diuiſo il mio argomento: e cominciamo.

Beatus venter, qui te portauit.

I I.

Conceputo che fù Stanislao (incomincio così, perche in materia grande, e in tempo breue non ſi deue perder tempo, ne parola). Conceputo che fù Stanislao nel ventre della prima Madre, ecco, che ſopra l'iſteſſo ventre compar-

ue miracolosamente il Nome di Giesù, non scritto, ò dipinto, mà scolpito, e rileuato nell'istessa carne, e tutto circondato da raggi. Hauete sentito mai cosa simile? Prodigio veramente stupendo & inaudito; mà, se io non m'inganno, già da lungo tempo e preueduto, e promesso. Del Nome di Giesù haueua profetizzato Isaia, in vna parola di doppia significatione, due cose singolari, che vederebbero i Secoli futuri. La prima, che quel Nome sarebbe nominato dal Cielo; la seconda, che dal Cielo sarebbe scolpito: *Nomen, quod os Domini nominabit*: *Nomen, quod os Domini insculpet*. E quando s'adempì quest'Oracolo? La prima promessa s'adem-

Isai. 62. Vers. Hebr.

pì

pì inanzi la concettione di Chriſto, quando l'Angelo annuntiò il Nome di Giesù: *Quod vocatum eſt ab Angelo, priuſquam in vtero conciperetur.* Luc. 2. La ſeconda non era ancor' adempita, e s'auuerò nella concettione di Stanislao, quando nel ventre della Madre comparue il Nome di Giesù ſcolpito: *Nomen, quod os Domini inſculpet.* Mà il Nome di Giesù nel ventre d'vna donna! Nel ventre d'vna donna quel nome, *quod eſt ſuper omne nomen*: e non ſcritto ò ſopraſcritto con caratteri, non dipinto ò diuiſato con colori, mà formato dell' iſteſſa carne? Sì, dell' iſteſſa carne: e quì ſta il più mirabile del Miracolo. Nel-

le

le viſcere della Madre di Dio incarnò Iddio il ſuo Verbo; nelle viſcere della Madre di Stanislao incarnò il Verbo il ſuo Nome. In quel ventre l'incarnatione del Verbo occulta; in queſto l'incarnatione del Nome manifeſta: in quello con miracolo nuouo & ineffabile, che non haurà ſecondo; in queſto con miracolo nuouo, & inaudito, che non hebbe primo. O Donna veramente Beata! Il tuo ventre fù il primo Tempio di Stanislao: e, benche ancor non ſi poteua adorar' il Santo, già ſi doueua adorar' il Tempio: *Vt in nomine Ieſu omne genu flectatur.* Philip. 2.

Queſt'è, ò Signori, il primo

mo foglio della Vita di Staniſlao: nel quale vi prego di far rifleſſione à quello che io maggiormente ammiro, & è: che eſſendo tutti i Santi Opera di Dio, queſta ſola ſottoſcriſſe Iddio col ſuo nome. Se vedeſſimo che vn famoſiſſimo Artefice, dopo hauer lauorate molte Statue, ò Pitture, tutte piene di vita e ſtupore, vna ſola ſigillaſſe col ſuo Nome; che direbbe il Mondo? direbbe, e con ragione, che quella era l'Opera più ſtimata da lui, e la più perfetta. Io non ardiſco dire tanto; mà tant'è quello, che fanno gli Artefici humani, e quello che fece il Diuino, benche vna ſol volta.

ta. Onde intenderete quel luogo difficile di S. Giouanni: *Hunc enim Pater ſignauit Deus.* Vuol dire, che, nel compoſto ineffabile di Chriſto, impreſſe, e ſtampò l' eterno Padre il ſuo ſigillo. Così lo dice più eſpreſſamente il medeſimo Teſto nell'Originale Greco: *Hunc enim Pater ſigillauit Deus.* Or vedete. Creò Dio, e veſtì la Terra con tanta varietà, e vaghezza di Creature, e non impreſſe il ſuo ſigillo nella Terra. Creò il Cielo ricamato d'oro ſopra azzurro con Sole, Luna, e Stelle, vincendo l'arte e l'ordine, non ſolamente la materia, mà la forma, e non impreſſe il ſuo ſigillo nel Cielo. Creò gli huomini, e

Ioan. 6.

Text Greç

gli

gli Angioli, creò i Cherubini, e' Serafini; e, benche in tutti haueſſe delineata la ſua Imagine, nè pur' in eſſi impreſſe il ſuo ſigillo. E perche? Non erano opere perfette? non erano opere degne della Mano, e del pennello Diuino? Erano: *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona.* Perche dunque non le onora Iddio, ò non ſe ne onora, con imprimere in eſſe il ſuo ſigillo? Perche haueua il ſupremo Artefice in mente vn'altra opera più nobile, più ſublime, più diuina, più ſua; e quella ſola giudicò degna di ſottoſcriuerſi co'l ſuo Nome. Così fù: *Nouum creauit Deus ſuper terram.* Vſcì Dio al Mondo con

Gen. 1.

Ioan. 31.

con quell' Artefatto incomprensibile, doue legò l' vmano col diuino, il creato coll'increato, il finito coll'infinito, vniti, e diuisi insieme in vn suppoſto: E, come questa era la maggior'Opera sua, doue l'Onnipotenza impiegò tutto il potere, e doue la Sapienza adoperò tutta l'arte; questa sola sottoscrisse col suo Nome, questa sola bollò col suo Sigillo: *Hunc Pater signauit Deus*. Quest' è il senso vero del testo; mà io tremo in applicar la Similitudine. Solo non posso non dire quel, che non si può negare. Di Christo è vero dire: *Hunc Pater signauit Deus*: di Stanislao non si può negare: *Hunc Fi-*

lius

lius ſignauit Deus. Chriſto ſegnato col ſigillo del Padre: Stanislao ſigillato col nome del Figlio.

Mà qual ſarà il ſignificato di queſto gran Segno? Vn ſegno, vn prodigio, vn portento sì nuouo & inaudito, non poteua non hauer' vna gran ſignificatione. E qual fù queſta? Tutti diranno, che l'eſſer ſegnato Stanislao nel ventre della Madre col nome di Gieſù, ſignifica, che ſarebbe quel Bambino vn ſegnalatiſſimo Gieſuita. (Parlo al modo voſtro.) Il Sauerio, il Borgia, il Gonzaga, e tanti altri Martiri, e Confeſſori, & ancor il Padre di tutti furono Geſuiti fatti: Stanislao

Ge-

Gesuita nato. Anzi molto prima, che nato, già Gesuita. Morì Stanislao nel Nouitiato, e poteua competer nell' antichità coll' istesso Fondatore. S. Ignatio visse sessanta cinque anni, e n'hebbe sedici di Gesuita: Stanislao visse diciotto anni, e n' hebbe di Giesuita dicinoue: perche già dalla concettione era Giesuita.

Certamente questo significato pareua assai proprio, e naturale; mà appartiene alla terza Madre, e non alla prima, di cui parliamo. Qual fù dunque il vero significato di quel miracoloso Giesù intorno alla prima Madre, cioè quella di Polonia? Io non voglio, nè posso voler' altra in-

interpretatione, che quella del primo Interprete di questo nome. L'Angelo, che fù il primo, che pronuntiò, & interpretò il Santissimo Nome di Giesù, che disse? *Ipse enim saluum faciet populum suum.* Matt 1, Ecco il vero significato di quel Segno. Sapete che vuol dire il Nome di Giesù, stampato sopra Stanislao conceputo in Polonia? Vuol dire, che quel Bambino sarebbe il Saluatore, e liberatore del suo Popolo: *Ipse enim saluum faciet populum suum.* L'effetto prouò il prodigio. Quante Città di Polonia, e quante volte ardeuano di pestilenza, e ricorrendo à Stanislao, non solo Cattolici, mà Eretici, come

ſe al ſuo comando rimetteſſe la ſpada nel fodero l' Angelo percuſſore, tutti reſtauano liberi? Mà queſti erano popoli particolari, & il ſegno dice più. *Populum ſuum*: non vno, ò alcuni popoli, mà tutto il Popolo, tutto il Regno, tutta la Natione: e così lo ſperimentò la Polonia tutta. Il maggior pericolo, in che mai ſi vide tutta Polonia, fù nell'anno ſeicento, e vent'vno, quando Oſman con eſercito di trecento mila Turchi, e maggior numero di Tartari, non ſolo veniua ad inuaderla, mà ad inondarla; non à conquiſtarla in parte, mà à diuorarla tutta. E qual fù il rimedio,

& il ſoccorſo in caſo sì deſperato? Lo sà tutto il Mondo. Già il Rè, & il Regno haueuano domandato à Roma la Teſta di Stanislao, come per Capo delle ſue armi, e ſoſtegno della Patria; quando, frà gran timore, e poca ſperanza, arriuò il giorno decretorio de' dieci d'Ottobre: decretorio, mà immortale. Nell' iſteſſo giorno entrò il Capo di Stanislao nella Polonia: nell' iſteſſo giorno comparue Stanislao viſibile in aria, non armato, mà ſupplicante: nell'iſteſſo giorno fù veduto il Bambino Gieſù, che dal collo della Madre voltato à Stanislao, gli porgeua la mano: nell' iſteſſo ſi diede la

diſugualiſſima battaglia : nell'iſteſſo fù rotto Oſmome, e la moltitudine immenſa de'Barbari, feroce, armata, & attonita precipitò la fuga. Così reſtò in piede, e ſalda quella gran muraglia del Chriſtianeſimo : e Stanislao nelle Voci, nelle Pitture, nelle Statue, e nell' Iſcrittioni acclamato Saluatore, e Liberatore della Patria ſua: *Ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum.*

Tal fù il ſignificato di quel gran Segno. Mà la maggior gloria del caſo à mio giuditio è, che il Segno, il Significato, la Madre, il Figliuolo, la Vittoria, il Turco, tutto fù veduto da S. Giouanni, e lo laſciò deſcritto di

ſuo

ſuo pugno. *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus eius.* Apo. 12. Non vi paia temeraria, ò vana queſta mia applicatione: perche quella, che communemente ſi ſente ne'Pergami, benche ſia la più nobile, non è ſola, nè toglie l'altre. Vbertino, Celio Pannonio, Lyra, Aurelio, Serafino, Cornelio, e gli altri Commentatori, che ſcriſſero dopo l'Imperio Ottomanno, tutti conuengono, che in buona parte dell'Apocaliſſe ſieno deſcritte le perſecutioni della Setta Maomettana contra la Chieſa, e le Vittorie della Chieſa contra il Turco. E ſe alcuni Autori, in quella Don-

Vbertde Septē Statibus Eccl. &alij in Apoc.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA

Digitized by Google

na prodigiosa, riconobbero ò la Madre di Elia futuro Vincitore dell' Antichristo, ò la Madre di Eraclio già vincitore di Cosroa ; con molto maggior ragione, e proprietà posso io interpretarla della Madre di Stanislao Trionfatore del Turco. Vedete quanto sia adeguata la proprietà. Primieramente niuno può negare, che la Madre di Stanislao con quel segno non fosse vn gran prodigio: *Signum magnum.* Dice il Testo, che quella Donna era grauida: *In vtero habens*: E tal' era la Madre di Stanislao. Dice, che il parto di questa grauidanza fù vn figlio maschio, il quale poco appresso fù rapito in Cielo:

Aurelius hic. Frãc. à S. Maria in hist. Prophet. lib. 1. c. 32. 33.

Pe-

Peperit filium maſculum, qui raptus eſt in Cælum, & ad thronum Dei: E così è ſtato Stanislao nel primo fiore della ſua età rapito, ó rubato dal Cielo. Dice, che la Donna era veſtita, e coperta del Sole: *Amicta Sole*: E queſto Sole fù quel nome di Giesù, il quale perció, come Sole, era tutto circondato di raggi, e diffondeua ſplendori. Dice, che all'incontro comparì ſubito vn gran Dragone roſſo, e incoronato di ſette, cioè, di molte corone: *Et ecce Draco magnus, & rufus, & in capitibus eius diademata ſeptem*. E che Dragone grande, e roſſo è queſto ſe non il Turco, Dragone velenoſo, feroce, e ſan-

guinolento, per violenza e tirannia, per discordia e sfocordia nostra impossessato di tante Prouincie, & incoronato di tanti Regni? Dice finalmente, che la donna era ancor ella incoronata, non di corona tessuta di quercia, mà di Stelle: *Et in capite eius corona Stellarum*: incoronata, per la famosissima vittoria: e con corona di Stelle, perche la vittoria fù del Cielo, e non della Terra. Et acció che niuno dubitasse della verità del mistero; come se S. Giouanni nella base della figura descriuesse la somma dell'historia, conclude: *& Luna sub pedibus eius*; perche la Luna Ottomanna, quella Luna, che

on-

ondeggiando nelle bandiere nemiche minacciaua sì grand'Eccliſſe alla Chieſa, ella fù Eccliſſata, ella fù ributtata, ella fù calpeſtata, e meſſa ſotto i piedi. E benche la vittoria fuſſe del trionfante Figliuolo liberatore della Patria, nondimeno l'Euangeliſta l'attribuiſce alla Donna prodigioſa; perche, ſecondo il Teſto tanto lodato dell'Euangelio, la gloria del Figliuolo ſi deue attribuire alla Madre, & al felice ventre che lo partorì. *Beatus venter, qui te portauit.*

III.

La ſeconda Madre di Stanislao fù la Madre di Dio. Offerì Stanislao alla Madre

di

di Dio vn dono grande, e le domandò vn'altro maggiore. Quel, che offerì, fù la purità verginale con perpetuo Voto: quel, che domandò, fù, che l'iſteſſa Madre Vergine fuſſe ſua Madre. Se l'ottenne, ò nò, qui può eſſer il dubbio. La Verginità, che l'offerì, pare, che meritaſſe la Maternità, che domandò: perche à S. Giouanni, frà tutti gli Apoſtoli, fù conceduta la Maternità di Maria, non per altro, che per la prerogatiua della Verginità: *Matrem Virginem virgo Virgini commendauit*. Con tutto ciò queſto eſempio, per eſſer' vnico, non fà argomento: è, benche lo faceſſe, non è baſtante. Impe-

ro-

roche, come notò Salmerone, da quel Teſto di S. Giouanni: *Ex illa hora accepit eam Diſcipulus in ſuam*: ſolo ſi proua, che Giouanni accettò la Vergine per Madre, mà non che la Vergine accettaſſe Giouanni per Figlio. E ſe queſta accettatione ſi può dubitare di Giouanni, quanto più (diretc voi) di Stanislao?

Salm tract. 41. Ioan. 19. Sic legit Vitablus, & alij

Per ſolutione del dubbio, e pruoua della mia propoſitione, ſentite vn caſo marauiglioſo, e marauiglioſo, non con vna, mà con trè marauiglie. Infermo à morte Stanislao in Germania, frà gli vltimi reſpiri della vita l'affligeua vn ſol dolore: non di morire, perche lo deſidera-

ua;

ua ; mà di morire ſenza il Santiſſimo Viatico , perche la caſa era di vn'Eretico, che mai nol'volle conſentire . In mezzo di queſte diuote anguſtie eſaudì il Cielo le preghiere di Stanislao, e lo ſoccorſe non con vno, mà con trè miracoli. Il primo fù, che due Angioli, in difetto del Sacerdote, gli portarono il Pane de gli Angioli, e lo comunicarono per viatico . Il ſecondo, che ſubito comparue nella medeſima ſtanza la Beata Vergine , e con ſola la Viſta ſua piena di diuinità lo reſtituì intieramente da morte à vita. Il terzo , che laſciando cader'amoroſamente il Bambino Gieſù , che portaua in

brac-

braccia, lo miſe nell' iſteſſo letto con Stanislao. Ritenete nella memoria i due primi miracoli, mentre io ammiro queſt'vltimo, e ne cauo la conſeguenza. Il Bambino Giesù nel letto di Stanislao! Stanislao, e il Bambino Giesú ambidue nell' iſteſſo letto! Dunque queſto fú l'atto di poſſeſſo, con cui la Vergine accettò la figliolanza di Stanislao, e gli diede l'inueſtitura della ſua maternità. Volle la Madre di Dio, che il Bambino Giesú, e Stanislao, come due fratelli, e come due figliuolini dell'iſteſſa Madre, riposaſſero inſieme nell'iſteſſo letticciuolo; per dichiarare, che da quel punto innanzi l'v-

l'vno e l'altro erano ſuoi Figliuoli, e l'vno e l'altro frà di loro Fratelli.

Non è conſeguenza mia, mà di Salomone. Haueua detto l'Anima Santa: *In lectulo meo quæſiui, quem diligit anima mea.* E, proſeguendo il ſuo deſiderio, dice: *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem vbera Matris meæ, vt inueniam te*: O fratello mio, ſe io foſſi sì felice, che dopo cercarui tante volte, e con tanto deſiderio, alla fine vi trouaſſi pendente dalle braccia di mia Madre. Così diceua, e così deſideraua quell'Anima: & io intendo bene quel che deſidera, mà non intendo, come parla. Vuol trouar il Bambi-

Cant 3.

Cant 4.

no

no Giesú, ed in vece di chiamarlo il mio Signore, lo chiama il mio Fratello: *Quis mihi det te fratrem meum?* Vuol trouarlo pendente dalle braccia della Vergine, & in vece di dire della Madre ſua, dice della Madre mia: *Sugentem vbera matris meæ?* Sì, perche quell'anima parlaua deſiderando, e parlaua molto coerentemente al ſuo deſiderio. Deſideraua trouar il Bambino Giesú: & il luogo, doue lo cercaua, era il ſuo letticiuolo: *In lectulo meo quæſiui quem diligit anima mea*: è vna volta che lo trouaſſe, doue lo cercaua, vna volta che l'haueſſe ſeco nell'iſteſſo letto; già il Bambino Giesú era ſuo Fratel-

tello; *Quis mihi det te fratrem meum*: Già la Madre del Bambino Giesú era Madre ſua: *Sugentem vbera Matris meæ.* Dunque ben dico io, e ben pruouo, che metter la Beata Vergine il Bambino Giesú nell'iſteſſo letto con Stanislao, fú accettare Stanislao per figlio, e dargli ſolennemente il poſſeſſo della ſua maternità.

L'iſteſſo Rito, ò l'iſteſſa Solennità fú oſſeruata nella figliolanza di Giouanni: non nella Croce, come tutti penſano, mà nella Cena. Nella Croce fú fatta la publicatione, nella Cena preſe il poſſeſſo. E quando? quando fú ammeſſo à giacere nell'iſteſſo letto con Chriſto, e à ripoſar ſo-

ſopra il ſuo petto. Già ſapete, che gli Hebrei non ſtauano à tauola ſedendo, mà giacendo: non in ſedie, come noi, mà in letti. E che fece Giouanni? paſsò dal ſuo letto al letto di Chriſto: ſi meſſe à ripoſar ſopra il ſuo petto: *Recubuit ſupra pectus eius*: E quì preſe il poſſeſſo di fratello di Chriſto, e Figlio di Maria, quale dapoi fù dichiarato, e publicato nella Croce. Eſquiſitamente Arnoldo: *Diſcipulus qui in cœna Dominica ceruical ſibi in pectore magiſtri aptauit, poſt illud reclinatorium vices filij naturalis accepit.* Così Giouanni, così Stanislao. Giouanni, e Giesù nell'iſteſſo letto: Giesù, e Stanislao nell'iſteſſo letto: Giouanni

Arnol. Carn tract. de ſept. verb.

ni inchinato ſopra il petto di Gieſú, Gieſú inchinato ſopra il petto di Stanislao:e per ciò Giouanni,e Stanislao,l'vno,e l'altro Fratello di Gieſù,l'vno, e l'altro Figliuolo di Maria: *Poſt illud reclinatoriũ naturalis filij vices accepit.*

E ſe alcuno mi domanderà, qual Maternità, ò qual Figliolanza foſſe più perfetta, ſe quella di Giouanni, ò quella di Stanislao? Dico, che quella di Giouanni fù più autentica, mà quella di Staniſlao più perfetta. Quel, che più altamente parlò della Figliolanza di Giouanni, fù il Cardinale S. Pietro Damiano. Arriuò à penſare, che le parole: *Ecce Filius tuus*: *Ecce Mater tua*: hebbero l'efficacia del-

P. Dã ſerm. 64. loan. 19.

delle parole della consecratione: e come Christo nella Eucharistia consagrò il Corpo, e Sangue riceuuto dà Maria, così in Giouanni consagrò la relatione di Figliuolo suo. Però non contento con dire: *Ecce Filius tuus*: Soggiunse: *Ecce Mater tua*: Perche la relatione doueua esser mutua, e reciproca di Madre à Figliuolo, e di Figliuolo à Madre: di Madre à Figliuolo: *Ecce Filius tuus*: di Figliuolo à Madre: *Ecce Mater tua*. Nulladimeno vn tal penziero è più forte, che sodo: perche per fondar vera relatione di Figlio, e Madre, non basta solo l'affetto della Madre verso il Figliuolo, e l'ossequio del Figli-

uolo verſo la Madre; mà biſogna di più, che la Madre dia veramente al Figliuolo l'eſſere, e la vita. Queſto non hebbe Giouanni, e Stanislao sì. Ricordateui ora de' Miracoli, che hò depoſitati nella voſtra memoria. S. Giouanni non riceuette l'eſſere, e la vita della Vergine, mà la Vergine è certo, che veramente la diede à Stanislao; perche ſtando egli moribondo, e ſpirante, ella come ſua ſeconda Madre gli diede miracoloſamente ſeconda, e nuoua vita. Sino à quel punto Figlio Stanislao della Madre naturale, che gli diede il primo eſſere: da quel punto innanzi Figlio della Madre ſopranatu-

ra-

ràle, che gli diede il ſecondo. Or' intenderete il miſtero di vna grand' implicanza, che ſi troua in queſto ſecondo Miracolo combinato col primo. Il primo fù, che gli Angioli gli diedero il Viatico; il ſecondo, che la Regina de gli Angioli ſubito gli reſtituì la vita. Già ſi vede l'implicanza. Se voleua reſtituirgli la vita; perche gli fece dar' il Viatico? E ſe gli dà il Viatico per morire; perche gli reſtituiſce la vita? Perche in quel punto finiua Stanislao vna vita, e ne cominciaua vn' altra. Moriua alla vita riceuuta dalla Madre naturale, e perciò ſe gli diede il Viatico: naſceua all'eſſere della Madre

ſopranaturale, e perciò ſe gli diede la vita. E come Stanislao veramente riceuette l'eſſere, e la vita da Maria Santiſſima, e Giouanni nò, però in queſta circoſtanza fù più perfettamente figliuol ſuo, che l'iſteſſo Giouanni.

Et accioche compariſca quanto ben fondata foſſe queſta figliolanza, come quella di Giouanni, nella prerogatiua della purità Virginale; vedete qual'era la purità di Stanislao, e quanto propria di Figliuolo della Madre Vergine. Quando la Vergine fù annuntiata dall' Angelo: *Turbata eſt in ſermone eius*: E perche? Solamente perche le parole della ambaſciata pareua-

Luc. 1.

no

no contrarie al Voto della ſua Verginità. Però ſi turbò à tal ſegno, che, accioche non veniſſe meno, fù neceſſario, che l' Angelo chiamato *Fortitudo Dei* la ſoſteneſſe, dicendo: *Ne timeas Maria*. E la purità di Stanislao era sì propria di Figliuolo di queſta puriſſima Madre, che ſe mai per auuentura ſentiua qualche parola men caſta, ſi turbaua egli ancora con tal eccesſo, che ſubito veniua meno, e cadeua tramortito in terra. E eſempio, che non ſi legge d' alcun' altro Santo, e tanto più raro, quanto gli accadde non vna, mà molte volte. Erano sì diuini i raggi di purità, che riſplendeuano nella faccia di Luc. 1.

Maria Santissima, che come dice S. Epiphanio, solo il mirarla infondeua castità. E fù esperienza di molti, essendo tentati del vitio contrario à quella Virtú, che solo con mirar in faccia Stanislao, fuggiua la tentatione. Era la vista di Maria, come la visione di Dio, che fà simile à sè chi lo vede: *Similes ei erimus, quia videbimus eum*: E questa gratia, che comunicó Dio alla sua Madre, comunicó la Madre di Dio al suo figliuolo Stanislao.

Ioan. 1. 3.

Mà quello, che io piú ammiro, è che mai in tutta la vita sua non ardisse il Demonio di tentarlo in materia di purità, nè pur con minimo pen-

penziero. Priuilegio veramente Diuino, e molto più in vn tal Soggetto. Stanislao era giouane, era nobile, era bello: e queſte ſono le trè lancie, con cui il Gioabbo dell'Inferno trafigge i cuori de gli Abſaloni. Dunque ſe il Demonio ſi vede sì fortemente armato contra Stanislao, perche non lo tenta? Perche era Figliuolo della ſempre Vergine. Il Figliuolo primogenito di queſta gran Madre tentó il Demonio trè volte: la prima nella gola, la ſeconda nella vanagloria, la terza nella cupidigia: mà, come nota S. Tomaſo, non lo tentò nella caſtità. E per qual ragione? Chriſto permeſſe di

2. Reg. 18.

Lib. 5 de Erud Prin. c. 51.

eſ-

esser tentato non pe'l merito, mà per l'esempio, e l'esempio di questa difficil virtù era più necessario alla fragilità Vmana. Perche dunque non lo tentò il Demonio in materia di purità? Perche era indecente vna tal tentatione nel Figlio di Maria. Ne gli altri vitij tentato, mà non vinto: in questo vitio ne vinto, nè tentato. Come Figliuolo di Dio: *Si Filius Dei es*: lo tentò il Demonio con tutte l'altre suggestioni: come *filius hominis*: come Figliuolo di Maria, per sfacciato, che fosse il Demonio, non ardì di tentarlo in tal materia.

Matt 4.

Perció non ardì il Demonio tentare Stanislao nella pu-

purità. Mà non perciò lasciò di tentarlo in vn' altra maniera, vna, due, e trè volte, come Christo. Si trauestì il Demonio in vna larua spauentosa, e comparue à Stanislao in figura di Bestia feroce, & affamata, che con vna gran boccaccia aperta minacciaua diuorarlo. E che fece Stanislao? Se ne rise sempre, e con due dita formate in Croce fece ritirar' e fuggir la Bestia. Mà io la voglio fermare. Fermati Demonio: tù non sai esser tentatore. Vuoi tù tentare Stanislao, e lo tenti con larue, come bambino? tentalo come giouane, con vn' altra faccia di quelle, delle quali tù ti serui. Tentalo co-

come Sichem, come Gioſeppe, come Dauide, come tutti. Perche dunque non tenta il Demonio Stanislao, come giouane, con allettamenti, mà con larue, come bambino? Perche Stanislao per miracolo della heroica caſtità di giouane era diuenuto bambino. Sentite vna filoſofia di queſta virtù, che forſe non l'hauerete mai ſentita. La caſtità heroica creſce all'in giù. E quanto l'huomo ſale per l'età, tanto ſcende per la caſtità. Scriue il ſacro Teſto l'hiſtoria di Gioſeppe, e prima d'eſſer tentato, lo chiama

Gen. 39. *Vir: erat vir in cunctis proſpere agens*: Và innanzi, e quando fù tentato dalla Egittia lo chiama

na *Adoleſcens*: *& mulier moleſta rat adoleſcenti*. Finalmente ar- Gen. 39.10
riua alla carcere, doue già vincitore patiua per l'iſteſſa virtú, e lo chiama *Puer*: *erat bi puer Hebræus*. Già vedete Gen. 41.
la difficoltà. Prima ſi doueua chiamar *Puer*, dapoi *Adoleſcens*, dapoi *Vir*: mà prima *Vir*, dapoi, *Adoleſcens*, dapoi *Puer*? Sì perche Gioſeppe haueua due modi di creſcer: *Filius accreſcens Ioſeph*, Gen. 49.
filius accreſcens. Per l'età creſceua all'in sú: *Puer, Adoleſcens, Vir*: per la caſtità creſceua all'in giú: *Vir, Adoleſcens, Puer*. Così lo ſignificò l'iſteſſo Gioſeppe, riſpondendo alla tentatrice: *Quomodo poſſum*? Non diſſe, non voglio, mà non poſſo: perche quello, che nell'huo-

mo

mo è libero, nel fanciullo è neceſſario: quello, che nel giouane è virtú, nel bambino è impoſſibilità: *Quomodo poſſum?*
Gen. 39. All' iſteſſo modo Stanislao. Gioſeppe, come Heroe della caſtità, creſceua dalla giouentú all'adoleſcenza, e dall'adoleſcenza alla pueritia: Stanislao, che non arriuaua ancor'alla perfetta giouentú, creſceua dall' adoleſcenza alla pueritia, e dalla pueritia alla infantia. E perche il Demonio in Gioſeppe haueua già imparata queſta filoſofia, che prima non ſapeua; diſperato di vincere Stanislao, come giouane, lo tentó come bambino. Mà come queſto bambino era fratello di quell' altro,

tro, & ambidue Figliuoli della Madre Vergine, ambidue gettarono fuori lo ſpirito immondo: e merita l'iſteſſa Madre che noi le dichiamo per la virtú di queſto ſecondo Figliuolo, quello, che già le fú detto per la virtú del primo: *Beatus venter, qui te portauit.*

I V.

Siamo arriuati alla terza Madre, e benche tardi, già ſtiamo in Caſa. Dopo hauere Stanislao per Madre la Madre di Dio, pare che non era neceſſario, nè couueniente, nè decente hauern' altra. Má l'iſteſſa Madre di Dio per elettione ſua gli diede la terza Madre, comandando á Staniſ-

nislao, ch'entraſſe nella Compagnia di Giesú. Se queſta Religione non haueſſe altra lode, queſta ſola baſtaua per farla glorioſa. Il Figliuol di Dio mandò i ſuoi Diſcepoli dalla ſua Scuola, alla Scuola dello Spirito Santo: *Ipſe vos docebit omnia quæcumque dixero vobis*: La Madre di Dio mandò il ſuo Figliuol diletto dalla Scuola ſua alla Scuola della Compagnia.

Ioan. 14.

Subito trattò Stanislao d' entrare nel Nouitiato di Vienna, doue all' ora ſi trouaua: e perche non fú accettato in riguardo di ſuo Padre, deliberó fuggirſene incognito, & andar á cercar la Compagnia in Auguſta. In-

|ueſto viaggio noto io, che
.on facendo Stanislao mira-
olo alcuno mai in beneficio
ıo, ſolo per venir alla Com-
agnia fece miracoli. Cami-
aua egli traueſtito in abito
i Pellegrino, pouero, ſolo,
piede, e con vn baſtoncino
ı mano; quando da vn ſuo
ratello maggiore, e dal ſuo
.io, che montati in vna car-
›zza à ſei lo ſeguitauano, fù
:operto in tal paſſo, che ſi
de Stanislao come il Popo-
ı di Dio frà i carri di Fa-
.one', & il Mare. Innanzi
:a vn fiume, che tagliaua
ſtrada: in dietro veniua
›rrendo à tutta furiá la car-
›zza de' ſuoi perſecutori.
he farà il pouero fugitiuo?

Come ſe il baſtoncino di Stanislao foſſe la bacchetta di Moisè (mà più pietoſa, e più innocente); la carrozza co'caualli, à diſpetto de'Cocchieri, e de'flagelli, fermolli, come ſe foſſero di marmo: il fiume, paſſollo à galla ſopra l'acqua à piede ſicuro, & aſciutto, come ſe da vna riua all' altra foſſe continente. Non fece barca del mantello, come il ſuo paeſano S. Giacinto, perche non l'haueua.

Così facendo miracoli per portarſi alla Compagnia arriuò Stanislao ad Auguſta, mà ancora in quel Collegio nol vollero accettare. L'iſteſſo vento, che ſmorza il fuoco s'è piccolo; s'è grande, lo accende

de più. Così crebbe colla contrarietà la costanza di Stanislao, e da vna resolutione sì grande salì ad vn'altra maggiore. Risolue venir à Roma con intentione, ed animo fermo, se nè pur fosse ammesso in Italia, di passar in Francia, in Spagna, all' Indie, & à qualsiuoglia parte del Mondo, sino à conseguire la Compagnia. Fece Stanislao per la Compagnia quel che la Compagnia fà per Dio. La professione della Compagnia è seruir Dio in qualsiuoglia parte del Mondo: e la risolutione di Stanislao fù cercar la Compagnia in qualsiuoglia parte del Mondo, per seruir à Dio in essa. Or' intendere-

te la ragione ò l'artificio, perche la Beata Vergine assegnando à Stanislao la Religione, non gli assegnò il luogo. Madre Santissima, se comandate à Stanislao, che entri nella Compagnia, perche non gli assegnate la Prouincia, il Collegio, il Nouitiato, doue hà da entrare? Volle la Madre Santissima, che il suo Figlio fosse Figlio di tutta la Compagnia, e che viuendo, e morendo in vn sol luogo, meritasse, e si sacrificasse à Dio in tutti. Fece la Madre di Dio, come Dio. Disse Dio al Padre de'credenti: Abramo, Sacrificami il tuo Figlio. E doue Signore? *In vnum montium, quem monstruero tibi*: in vno

Gen. 22.

no de'Monti, che io ti mo-
rerò dapoi. E perche non
segnò Dio il Monte deter-
minato, doue hauea da esser
sacrificato Isacco, cioè il Mon-
e Moria? Perche volle Dio
ar d' vn Sacrificio molti Sa-
crificij, e che hauendo da
sser sacrificato il Figlio in vn
olo Monte nella esecutione;
el proposito, e nell' inten-
tione fosse sacrificato in tutti
Monti. Caminaua l'animoso
'adre col fuoco in vna ma-
o, e con la spada nell'altra:
edeua vn monte, e diceua,
ui è, e non era quiui: tira-
a innanzi, vedeua vn' al-
ro monte, diceua, quest'è,
non era quello: e come
'ascello in mezzo della tem-

peſta, che ogn' onda lo ſommerge, e gli perdona, così ſalendo, e calando iua Abramo paſſando da monte in monte ſino ad arriuar al deſtinato Moria; & in queſto monte finalmente ſacrificò il Figlio, ſacrificato già in tutti gli altri. All'iſteſſo modo Stanislao dopo che riceuette il precetto della Madre di Dio. In Vienna diceua, quì è, e non era Vienna: in Auguſta diceua, quì è, e non era Auguſta: e benche il monte deſtinato al ſacrificio foſſe il Monte Quirinale, e l'ara il Nouitiato di Sant' Andrea: già egli nulladimeno ſi era ſacrificato in tutte le Prouincie, & in tutte le Caſe della

vni-

niuerſale Compagnia. Paſſa-
a la Germania, come ſe paſ-
ıſſe l'Europa, & il Mondo:
Traghettaua il Danubio, co-
ne ſe traghettaſſe il Medi-
erraneo, e l'Oceano: E non
auendo ancora vn luogo nel-
ı Compagnia; per la immen-
tà del ſuo proponimento,
ià era entrato, e ſeruiua Dio
ı tutti.

Con queſta vaſtiſſima re-
olutione, hauendo caminato
. piede mille, e ducento mi-
glia, arriuò Stanislao nell'i-
teſſo habito di pellegrino, e
nendico à Roma, doue fi-
ıalmente frà le braccia del
Generale S. Franceſco Borgia
ù ammeſſo alla Compagnia
n queſta Caſa. Il Nouitia-

to già ſapete, ch'è il Ventre materno, doue la Religione concepiſce, e forma i ſuoi Figliuoli. E che fece Staniſlao in queſto Nouitiato di S. Andrea? Queſta domanda getta à terra tutto il mio Panegirico. Entrato quì Stanislao, non faceua altro, che quello, che fanno tutti gli altri Nouitij. Quello che fanno tutti gli altri Nouitij! E per queſto gli comandò la Madre di Dio l'entrare nella Compagnia? Chi hauerebbe creduta tal coſa! Gli altri vengono alla Religione per eſſer Santi, e Stanislao pare, ch'entrò nella Religione, ò per laſciar d'eſſer Santo, ò per eſſer meno Santo di quel-

lo,

Digitized by Google

lo, che già era. Nel Secolo è certo, che Stanislao veſtiua perpetui, & aſpri cilitij, e quì non ſempre: nel ſecolo ſi diſciplinaua ogni giorno con catene di ferro à ſangue, e quì meno volte, e meno cruente: nel ſecolo ſi leuaua ſempre à mezza notte à far' oratione ſino all'alba, e quì ſi leuana ancor all' oratione, mà più tardi, e non sì lunga: finalmente nel ſecolo haueua quel ſuo fratello, che per l'iſteſſe virtù l'affligena, e martirizzaua, come vn crudeliſſimo Tiranno, e quì ſi trouò in mezzo di tanti fratelli, che lo trattauano con ſomma carità, e amoreuolezza. Dunque venne Stanislao alla Compa-

pagnia (dirà alcuno) non ad eſſer, mà à laſciar d'eſſer Santo: e ſe fù Santo, e sì gran Santo, fù Santo del ſecolo, e non della Compagnia.

Chi diſcorre così, nè sà, che coſa ſia Religione, nè che Religione ſia queſta. Molto maggior Santo fù Staniſlao nella Compagnia facendo meno, che nel ſecolo facendo più; perche quello, che ſcemaua nell'opere, moltiplicaua nella virtù, e quello che leuaua dal pretioſo, accreſceua al pregio. Ditemi: come ſi puliſcono i diamanti? Si mette il diamante ſotto quella ruota, e leuando al diamante parti di diamente, reſta più bello diamante. Perciò

po-

poſe la Beata Vergine queſto diamante in queſta officina. Mà che haueua Stanislao da leuare, s'era tutto Santo? La propria volontà, benche anch'eſſa Santa. Nel ſecolo era Santo, mà Santo alla volontà ſua: nella Religione era Santo ſotto la ruota di quella virtú, che è la più propria della Compagnia, cioè l'obedienza, e perciò molto più Santo. Nel ſecolo meritaua in quello che faceua; nella Religione meritaua in quello, che faceua, & in quello, che non faceua; perche quel che faceua, e quel che laſciaua di fare, era tutto per obedienza. Con queſt'arte perfettionò la Compagnia la ſanti-

tità di Stanislao, e quella, ch' era già Santa, la fece quasi Diuina.

Domandarono gli Hebrei ad Arone, che facesse loro vn Dio visibile, e che
Exod 32. risposse Arone? *Tollite in aures aureas de auribus vestris, & adducite mihi*: Portatemi gli ornamenti d' oro delle vostre orecchie. E per fabbricar vn Dio gli ornamenti delle orecchie? Sì. Operò male Arone, mà pensò bene. L' orecchio, come tutti sapete, è il
Psal. 17. senso dell'obedienza: *In auditu auris obediunt mihi*: Et intese Arone, che solo dell'oro, ch' è l'ornamento di quel senso, solo della materia dell' obedienza si poteua fabbricar vna

Sta-

Statua della Diuinità. La ragion'è; perche quello, che ſi fà per propria volontà, quantunque Santo, hà lega dell'humano: quello che ſi fà per obedienza, tutto è diuino. Parlo della perfetta obedienza, cioè di quella, che s'inſegna in queſta Scuola. In due oggetti ſtá Dio vnito all'huomo: in Chriſto, e nel Superiore. Chriſto è Dio, & Huomo: il Superiore è huomo, Dio: *Ego dixi, Dij eſtis.* E qual è maggior'vnione: quella, con la quale ſtá vnito Dio all'huomo in Chriſto, ò quella, con la quale ſtá vnito Dio all'huomo nel Superiore? Parlo ad vn'Auditorio erudito, il quale ben sá, che quell'vnione Pſ. 46.

ne

ne fisica, & Ipostatica è assolutamente maggiore, che questa morale. Má pure comparando quindi la fisica, e quinci la morale in ciò, di che io parlo, questa è maggiore di quella. E perche? Perche l'vnione di Dio all' huomo in Christo ammette due volontá distinte, l'vna humana, e l'altra diuina, in modo tale, che nè la diuina è humana, nè l'humana è diuina: *Non mea, sed tua voluntas fiat.* Luc. 22. Má l'vnione di Dio all'huomo nel Superiore non ammette due volontá distinte, má vna sola: con tal'indistintione, & vnitá, che l'humana è insieme diuina, e la diuina è insieme humana; perche la volontá di Dio

Dio è la volontá del Superiore : e la volontá del Superiore è la volontá di Dio: *Qui vos audit, me audit.* Quindi è, che chi renuntia intieramente la volontá propria nella volontá del Superiore, giá le ſue opere non hanno punto dell'humano, má tutto del diuino. E perche queſta è l'obedienza inſegnata di S. Ignatio, e praticata in queſta prima Scuola ſua della perfettione ; queſta fù la ragione, perche la Madre di Dio mandò il ſuo diletto Figliuolo á queſta officina eletta da lei frá tutte, non ſolo per perfettionare più la perfettione di Stanislao , e non ſolo per ſantificar più la ſua Santitá , má per Luc. 10.

per diuinizzarla. Tal fù in questo Nouitiato la vita di Stanislao non di Angelo, come tutti lo chiamauano, má più che Angelica, e veramente Diuina.

Solamente, e finisco: Solamente si può dubitare, e con grand' ammiratione. Se la Madre di Dio mandò Stanislao alla Compagnia per purificare, per raffinare, e per santificar più la sua Santitá, perche gli concedette sì poca vita nell'istessa Compagnia? Correua il mese decimo del suo Nouitiato, & era il giorno di S. Lorenzo, quando Stanislao con la meditatione di quelle fiamme si sentì accendere più ardentemente di

quel

quel fuoco diuino, che ſempre l'abbrugiaua. Era sì forte l'incendio, che paſſando molte volte dall' anima al corpo, or lo ſpingeua dalla terra, e reſtaua ſoſpeſo in aria, or gl'infiammaua il cuore, il petto, e la faccia con vn fuoco sì ſenſibile, e sì viuace, che gli biſognaua eſſer ſoccorſo con frequenti bagni d'acqua per non abbrugiarſi affatto, e diuenir' vn carbone Serafico, come quello d' Iſaia. Soprafatto finalmente di queſto incendio, prende la penna Stanislao, ſcriue vna teneriſſima lettera alla ſua ſeconda Madre, nella quale le rappreſentaua la forza già intolerabile de' ſuoi deſiderij, e la ſupplicaua di chia-

marlo in Cielo alla Festa prossima della sua gloriosa Assuntione. Casò miracoloso, e veramente dolcissimo! Raccomanda la lettera all'istesso San Lorenzo, accioche la consegni in mano della sua Madre: perseuera sano fino à quattordici dell'istesso mese, & all'Aurora del seguente giorno, come già haueua predetto, fù assunto alla festa dell'Assunta. Così lasciò Stanislao il Nouitiato, e la Compagnia: che questo Paradiso solo si poteua lasciar per quel Paradiso, e questa Madre solo per quella Madre. Mà io non ammiro tanto il miracolo della morte, quanto la breuità della Vita. Per sì pochi giorni è mandato Stanislao alla

la Compagnia ? Per sì pochi giorni tanto apparato d' apparitioni, di comandamenti, di pellegrinationi, di perſecutioni, di difficoltà, di miracoli ? Sì. Per sì pochi giorni. Perche era conueniente così, & alla gloria del Figlio, & alla gloria della Madre. Il Figlio miracoloſo in perfettionarſi, la Madre miracoloſa in partorirlo & amendue in sì breue tempo.

Notabili furono il primo, & vltimo miracolo di Chriſto. Nel primo conuertì l'acqua in vino: mà queſto fà la vite. Pioue l'acqua dal Cielo, e la vite la conuerte in vino. Nell'vltimo miracolo, e maggiore di tutti, conuertì il pane, e vino in carne, e ſangue: e que-

ſto fà il corpo humano. Mangia pane, e beue vino, e lo cangia in carne, e ſangue. E benche queſta non ſia tranſuſtantiatione (marauiglia ſingolare di quell'altiſſimo miſterio) è vera conuerſione. Dunque ſe la Natura nella vite conuerte l'acqua in vino, & il corpo humano conuerte il pane, e vino in carne, e ſangue; queſti perche non ſono miracoli? Per la differenza del tempo. La natura, perche hà biſogno d'introdurre le diſpoſitioni à poco, à poco, opera in lungo tempo: mà ſe quello ſteſſo, che la Natura fà in lungo tempo, foſſe fatto in breuiſſimo, già non ſarebbe opera della Natura, mà miracolo dell' Onnipotenza.

Co-

Così in Stanislao, e con tanto maggior miracolo, quanto la gratia è ſuperiore alla natura. La natura per formare vn'Elefante, lo porta due anni nel ventre della Madre. E S. Ignatio, che voleua formar Soggetti grandi, non contento con vn'anno, inſtituì due anni di Nouitiato, e dapoi il terzo. Così doueua perfettionarſi à poco à poco Stanislao, ſe la gratia haueſſe da operar connaturalmente; mà come l'Onnipotenza voleua vſcir'al Mondo con vn gran miracolo dell' iſteſſa gratia, quello che haueua da fare in più anni, lo fece in pochi meſi. O Beato, e miracoloſo Figlio! ò Beata, e miracoloſa Madre! il Figlio mi-

racoloſo in perfettionarſi ſenza tempo, la Madre miracoloſa in partorirlo innanzi tempo. Della Madre del Battiſta dice l'Euangeliſta: *Impletum eſt tempus pariendi, & peperit.* Della Madre di Stanislao poſſiamo noi dire con Iſaia: *Antequam parturiret, peperit.*

Luc.1

Is.66.

Sapete Signori, che coſa fù queſto Stanislao, queſto giouane sì Santo, queſto Nouitio sì Diuino? non fù altro (laſciatemi dir così) non fù altro, che vn aborto di queſta gran Madre. Aborti la Compagnia il primo parto, e partorì morto vn figlio, che già hà reſuſcitato ſei morti. Dell'infinità degli altri miracoli non voglio parlare. S. Paolo dice di sè, che fù abor-

abortiuo di Chriſto: *Nouiſſime tanquam abortico viſus eſt, & mihi.* 1. Cor 15.
E perche fù abortiuo S. Paolo? perche gli altri Apoſtoli hebbero il nouitiato della Scuola di Chriſto non ſolo di due anni, mà del terzo ancora: e San Paolo incominciando il nouitiato in Damaſco, & abbreuiatogli il tempo, l'andò à finire in Paradiſo, e dalla Scuola di Anania paſsò ſubito à quella del Cielo. Così lo dice S. Tomaſo, e lo raccoglie in buona Cronologia dalle parole dell'iſteſſo Apoſtolo, *Ante annos quatuordecim*. Abortiuo Paolo, e abortiuo Stanislao, Paolo della prima, Stanislao della ſeconda Compagnia di Gieſù, & ambidue gloria di ambedue. Beata D. Tho. ibid. 2. Cor. 12.

dunque la terza, & vltima Madre di Stanislao: Beata la Compagnia di Giesú pe'l primo de' ſuoi Beati: e Beata queſta Caſa pe'l primogenito de' ſuoi figliuoli: e non Beata nò, perche arriuaſſe à partorirlo, mà Beata, e mille volte Beata, ſol perche lo portò nel ſuo Ventre: *Beatus venter, qui te portauit.*

V.

Stanislao mio, hò finito. E la mia Oratione affaticata dal poco, che s'è auanzata nelle voſtre lodi, humile ſi pone à voſtri piedi, non perorando, mà orando. Il Memoriale, che vi preſento, è breue, e non mio, mà di queſta voſtra Madre tanto da voi ſempre diletta. Vi ſupplica la voſtra Terza

Ma-

Digitized by Google

Madre, che innanzi il trono della Seconda vi ricordiate hoggimai, che ſiete figlio della Prima. Quel gran Dragone già due volte ſuperato da Voi, ancor'infuriato, e contumace inalza il capo, & infeſta, e minaccia la Polonia voſtra. Stà in Campagna il Marte di quel gran Regno, e benche laureato di tanti trionfi, e ſeguito di fortiſſimo, e fioritiſſimo eſercito, e ſopra tutto accompagnato di ſe ſteſſo, ſenza voi ſi ſtima ſolo. Stà, dico, in campagna il Rè Giouanni Terzo, la cui ſpada, ſi come quella di Gedeone, è di Dio inſieme, e ſua: *Gladius Domini, & Gedeonis*. Nondimeno, come quell'altra del gran Machabeo, più Iudi. 7.

che

che del proprio valore, ſi confida del voſtro aiuto. Voi ſiete il ſuo Geremia defonto, e viuo, di cui confeſſa con pietà Chriſtiana, e veramente Regia quello, che dell'altro diceua Onia: *Hic eſt fratrum amator, hic eſt, qui multum orat pro populo.* Mac 15. Nella battaglia, e vittoria memorabile dell'anno paſſato nel Campo Cocineſe (nella quale il medeſimo Rè diede il Regno al Regno prima che il Regno gli deſſe la Corona) Egli fù il Capitano, e Voi il Vincitore. Così lo confeſſa l'iſteſſa Maeſtà, che vi eleſſe Patrono, e Protettore prima di quelle Speditioni, e dapoi di tutto il Regno: Così lo ſcriſſe alla Santità di Noſtro

Si-

Signore Clemente Decimo, ſupplicandola per la confirmatione dell'iſteſſo Patrocinio: e così lo prouaſte Voi, rendendoſi Cocino nell'iſteſſo giorno voſtro, hoggi fà vn'anno. Queſt'è, ò nuouo, e glorioſo Protettor della Patria voſtra, queſt'è quello, che hauete fatto, e queſta la ſomma della noſtra ſupplica. *Quod facis, fac*: Proſeguite, imitateui, e come ſiete à tutti ammiratione, ſiate à Voi ſteſſo eſempio. Se quel barbaro infeſta la Polonia, e nella Polonia minaccia il Mondo; defendete Voi la muraglia vniuerſale: E ſe la Superbia della ſua mezza Luna porta per motto: *Donec totum impleat Orbem*: Sia l'Anima della voſtra Impreſa:

Do-

Pſ.71 *Donec auferatur Luna.*

Mà perche prego io, ò eſorto Stanislao, s'egli hà impegnato il Capo in queſta diſeſa, e disfatto vn miracolo per farne molti. Due volte fù aperto il Sepolcro di Stanislao: nella prima ſi trouò il ſuo Corpo incorrotto; & intiero, premio douuto alla ſua purità: nella ſeconda (e fù quando Polouia domandò la ſua Teſta) ſi trouarono l'oſſa nude, e ſciolte. E perche ceſsò (direte voi) il primo miracolo? non per finire, nò; mà per moltiplicarſi in altri maggiori, e più profitteuoli al Mondo. Accioche nell'Oſſa ſparſe di Stanislao ſi ſeminaſſero per il Mondo il Rimedio, la Santità, e

la

la Vita data per ſuoi meriti à tanti : & accioche, principalmente, il ſuo Capo poteſſe paſſar'in Polonia, come il maggiore, e più potente ſoccorſo, che le poteua mandar il Capo del Mondo. O felice Patria, felice Regno, ò felice Rè! Il Rè Ioram aſſediato di Sennacherib, e del potentiſſimo eſercito degl' Aſſirij minacciò di leuar il capo ad Eliſeo, perche non leuaua l'aſſedio con le ſue preghiere : *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, ſi Caput Eliſei ſteterit ſuper ipſum hodie*. 4 Reg. 9. Et il ſucceſſo fù, che Eliſeo per ſaluar il ſuo Capo, leuò l' aſſedio nell'iſteſſo giorno. Non così Stanislao : mà egli medeſimo ſi leuò il ſuo Capo, & in quel-

quello portoſſi alla Patria per ſaluar il ſuo Rè, & il ſuo Regno. Dunque ſicura ſtà, e ſtarà la Polonia, mentre queſto Eliſeo aiuterà il ſuo Ioram. Domandata licenza al Rè D. Emmanuele di Portogallo, il Conquiſtatore, perche foſſero portate dall' Indie al Sepolcro de' ſuoi maggiori l' Oſſa del gran Albuquerche, negò il Rè la licenza, dicendo: che mentre foſſero in Goa l'oſſa dell' Albuquerche ſtarebbe ſicuro l'Oriente. E con quanto maggior ragione, poſſo io ſperare, e promettere, che mentre le Reliquie di Stanislao ſaranno in Polonia, ſicuro ſtà il Rè, ſicuro il Regno, e ſicura la muraglia Vniuerſale del Chriſtiane-

neſimo. Queſto deue Stanislao alla prima Madre, queſto gli chiede continuamente la Terza, queſto gli concederà ſenza dubbio col ſuo potentiſſimo braccio la Seconda: e per queſto egli ancora ſarà ſempre lodato in tutte trè le ſue Madri, e per tutte trè ſe gli canterà con applauſo concorde del Cielo, della Patria, e del rimanente del Mondo: *Beatus Venter, qui te portauit.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

7-2-2